la nostra Scuola digitale

innovazione educativa, didattica, relazionale

digitalSchool book

la nostra Scuola digitale

innovazione educativa, didattica, relazionale

digitalSchool book

Libro digitale
per gli studenti,
le famiglie,
i docenti
della nostra Scuola digitale.

E per tutti coloro
che vogliono capire
ed educar-si
alla tecnologia
nel tempo
che viviamo.

IDEA e COORDINAMENTO
p. Antonio Consonni con la Comunità educante

CON LA COLLABORAZIONE
Andrea Cerioli, docente di Informatica **e** *media educator*
Alesia De Martini, Greta Delfini, Tito Costa, docenti
Antonio Fiorentino, digital forensics expert
Paola Cinquetti e Fabio Rivadossi, genitori
Caterina Magoni e Andrea Foglia, studenti

SUPERVISIONE
Pier Cesare Rivoltella
Alessandra Carenzio
CREMIT dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

GRAFICA
Giorgio Magni

1 L'IDEA

FIGLI

1. I figli di ieri, i figli di oggi che vanno a Scuola
2. La Rete ha trasformato le relazioni e il paradigma educativo
3. (Ci vuole!) Innovazione Educativa, Didattica e Relazionale

SCUOLA / SOCIETÀ

1. La nostra Scuola per i vostri figli di oggi
2. Da dove siamo partiti? Cosa stiamo facendo?
   Dove vogliamo arrivare
3. Fare Scuola… comunque *educare*

FUTURO

1. Educare alla fiducia e alla cittadinanza digitale
2. Educare all'affettività i nostri figli prima della Rete
3. Educar-si ad ascoltare: una scuola e docenti innovativo

2 I SOGGETTI

1. La Direzione
2. Gli Studenti
3. Gli Amici
4. I Docenti
5. Le Famiglie
6. Il Tecnico informatico e *Media educator*
7. Il *digital forensics expert*
8. L'Università - CREMIT
9. *Il graphic book designer*

3 IL METODO

1. Una metodologia didattica: lavorare per EAS
   (=*Episodi di Apprendimento Situato*)
2. La classe/l'insegnamento capovolto (=*flipped classroom*)
3. Il ruolo attivo della famiglia

4

GLI STRUMENTI

1. I libri digitali
2. Il patto per l'utilizzo dell'iPad a scuola, in famiglia, tra gli amici: Policy, Privacy, Liberatoria
3. La rete efficiente: Fibra a 30 Mega e Wifi

5

LE DOMANDE E LE RISPOSTE

1. Le domande di Tutti
2. Le domande degli Studenti
3. Le domande dei Docenti
4. Le domande dei Genitori

6

L'ESPERIENZA

1. I PASSI DEGLI ANNI

   Anno 2010 - Rivoluzione iPad

   Prima fase: 2012/2013

   Seconda fase: 2013/2014

   Terza fase: 2014/2015

   Tutti con l'iPad: 2015/2016

2. I PASSI DI OGNI ANNO

7

FELICITÀ, DIO NELLA RETE

INTRODUZIONE

LA SFIDA: PORTARE IL MONDO DEI NOSTRI FIGLI E IL LORO FUTURO NELLA SCUOLA!

« Se la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, formando cioè il cittadino capace di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dovere di ascoltare le opinioni degli altri, una scuola fondata sull'autorità del maestro e la sottomissione dello scolaro non assolve al suo compito perché è staccata dalla vita. Ma come cambiare le cose? Con quali mezzi? »

(MARIO LODI, *C'è speranza se questo accade al Vho*, Giunti 2014)

Con l'anno scolastico 2015/2016 completiamo il progetto della INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE con l'iPad per la Scuola Secondaria. È un traguardo importante che abbiamo raggiunto attraverso una fase di preparazione dei Docenti, di scambio e di verifica con gli Studenti, di dialogo con le famiglie. Con i Docenti, gli Studenti, le famiglie ci stanno accompagnando altre significative guide di altrettanti luoghi significativi per la scuola: per l'**UNIVERSITÀ**, il prof. Pier Cesare Rivoltella con l'équipe del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia); per la **GIUSTIZIA** il dott. Antonio Fiorentino, *digital forensics expert* per le questioni della privacy e legali; per il mondo del **LAVORO**, il sig. Angelo Baronchelli, imprenditore di AB/Energy.

Il progetto avviato nella Scuola Secondaria ha coinvolto anche i Docenti della scuola dell'Infanzia e della Primaria, insieme alle famiglie e ai loro figli. Non si trattava solamente di abilitare a "usare" l'iPad (la tecnologia) ma anche di rispondere alle questioni più profonde sollevate dalla stessa tecnologia e dalla rete:

« Quale didattica fare con la tecnologia per i figli di oggi? Come educare responsabilmente non solo all'uso, ma anche alla cittadinanza "digitale" e alla prevenzione dei pericoli? Quale ruolo devono giocare le famiglie in questa educazione? Quale il compito degli amici? »

Per queste ragioni la nostra Scuola in questi anni è divenuta come un laboratorio di riflessione e di pratiche didattiche per elaborare orientamenti comuni tra Docenti, Studenti e Famiglie sul senso e sulla praticabilità della tecnologia nell'educazione e nella vita dei nostri figli.

Ora, come per costruire non è sufficiente dare in mano i materiali ai "costruttori" perché ne facciano una casa, così anche per una didattica innovativa con il tablet che raggiunga i suoi obiettivi ci sono delle condizioni che devono essere ottemperate. Noi queste condizioni le abbiamo predisposte e sono quelle che hanno permesso il successo dell'esperienza: - uso integrato della tecnologia nella didattica; - uso costante (e non occasionale) dello strumento; - formazione continua dei Docenti, non solo all'uso, ma anche all'integrazione didattica; - coinvolgimento delle famiglie per sviluppare educazione; - educazione degli studenti alla cittadinanza digitale e agli affetti; - rete efficace ed efficiente in tutta la scuola con policy, privacy, monitoraggio.

Per l'incontro con gli studenti e i genitori delle future classi prime - che si svolge ogni anno nel mese di aprile - vogliamo raccogliere il senso di questa esperienza perché questo *digitalSchool book* sia uno strumento per tutti noi della scuola (studenti, genitori, docenti, direzione), ma anche per tutti quelli che vorranno sperimentare la tecnologia con un progetto di INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E

RELAZIONALE come questione educativa e come opportunità per una nuova complicità relazionale tra studenti, famiglie, scuola.

Questo *digitalSchool book* nasce come testimonianza di questo laboratorio “aperto” della nostra esperienza e delle nostre idee. È un libro che vogliamo tenere come riferimento per noi Direzione, Docenti, Studenti e Famiglie, e per tutte le scuole che vorranno iniziare questo progetto e tutti coloro che hanno a cuore la questione della scuola e dell’educazione.

Lo stile di questo *digitalSchool book* è quello semplice di una raccolta delle nostre riflessioni e della nostra esperienza insieme ad alcuni “materiali” della riflessione e della esperienza di altri autori e di altre scuole. Sempre considerando il profilo educativo della nostra azione.

« C’è speranza se questo accade al Vho ». C’è speranza se questo sta accadendo tra noi.

I religiosi, gli studenti, i docenti, le famiglie, gli amici
della COMUNITÀ EDUCANTE e SCOLASTICA

L'IDEA 1

Il mondo, la storia sono sempre in un continuo cambiamento. Noi umani siamo sempre più consapevoli che con la Rete e la tecnologia si sta "costruendo" un nuovo continente o, meglio, i cinque continenti stanno diventando un unico mondo interconnesso.

Il mondo sta cambiando, ma la scuola che è 'anticipazione' del futuro della società e del mondo che verranno, sembra rimanere sempre la stessa! Tuttavia dobbiamo prendere coscienza che i figli di oggi sono diversi rispetto a quelli per cui era nata e si era sviluppata questo tipo di scuola, e la loro vita reale fatica ad entrare nella vita scolastica.

È possibile cambiare il modo di fare scuola, riequilibrandolo sul ritmo della vita e della storia reali? È davvero necessario cambiare il paradigma educare per interpretare la realtà e comprendere i nostri figli? E quali sono le priorità da tenere presente in tutti questi cambiamenti?

FIGLI

I FIGLI DI IERI, I FIGLI DI OGGI CHE VANNO A SCUOLA

Ogni figlio/ogni figlia, nel tempo della sua crescita, va a scuola. Questo accade in ogni parte del mondo o, perlomeno, dovrebbe essere garantito a ogni figlio la possibilità di studiare.

Ogni figlio/ogni figlia, se studia fino alla 3^ Secondaria (14 anni) (come accade soprattutto nei paesi più poveri) passa a scuola circa 20.000 ore, pari a 2.500 giorni.

Ogni figlio/ogni figlia, se studia fino alla fine dell'UNIVERSITÀ (25 anni) (come accade soprattutto nei paesi come il nostro) passa a scuola 30.000 ore, pari a 4.000 giorni.

È un tempo importantissimo perché accade in un'età in cui si plasma e si "apre" la coscienza, si struttura il mondo degli affetti e della sessualità, ci si apre all'altro, agli altri.

Da come un Paese istruisce i suoi figli, si può prevedere e immaginare come sarà il futuro di quella società.

Quale scuola per i nostri figli di oggi, allora? I bambini di oggi sono cambiati o sono gli stessi?

« C'è un dato, quasi fenomenologico, che rilevo costantemente ogni volta (e capita spesso) che mi trovo a lavorare con gli insegnanti, nella formazione come nella ricerca di sviluppo e miglioramento: sembra che i bambini di oggi siano in qualche modo diversi da come eravamo noi alla loro età.

Più svegli? Più distratti? Più intelligenti? Meno profondi? Meno creativi? Meno obbedienti? Più irrequieti?

Potrei continuare con le domande, potrebbe continuare ciascuno di voi. Il problema non sta qui. Il problema è chiedersi se sia vero. E se sì, in che misura, su che base?

Vorrei provare a rispondere in tre passaggi: 1. una breve tesi; 2. alcune linee di analisi; 3. alcune proposte operative.

I bambini sono bambini // La tesi che vorrei proporre è che non sono diversi i bambini, è diversa la società; ma i sistemi formativi sono sempre gli stessi. Mi spiego. Neurologicamente parlando, non siamo in presenza di una mutazione genetica, non siamo all'alba di una nuova specie: i "nativi digitali" non esistono. I bambini di oggi sono bambini "normali": il loro cervello è uguale a quello dei cuccioli di Sapiens degli ultimi 120.000 anni almeno.

È la società intorno a loro che è cambiata, a diversi livelli: non è solo questione del protagonismo culturale dei media digitali e sociali, ma anche di ritmi di esecuzione molto più veloci, di informazioni eccessive e in costante modificazione, di una complessità crescente, di una progressiva perdita del futuro, di un'eclissi della genitorialità, più in generale della società adulta. A fronte di questi cambiamenti, che naturalmente coinvolgono i bambini, la scuola pretende di usare le stesse ricette, adottando le stesse regole.

È una questione di messa a fuoco: il problema non sono i bambini, ma gli occhiali che la scuola usa per guardare loro e, soprattutto, la società di cui sono figli.

Da questa tesi discendono tre conseguenze.

In primo luogo, fissarsi sulla "loro" diversità è un alibi per la "nostra" incapacità. Capita sempre quando si gioca al gioco del "noi e loro".

Noi siamo riflessivi, loro superficiali. Noi siamo lenti, loro velocissimi. Noi sì che studiavamo, loro… Se capirli costa fatica, niente di meglio che convincersi che sono completamente diversi: è colpa loro, non nostra! In seconda istanza, fissarsi sulla "loro" diversità innesca meccanismi nostalgici di ritorno a presunte età dell'oro dell'educazione del passato, quan-

do non c'erano giocattoli tecnologici, ci bastava una palla di stracci, con i Lego passavano intere giornate. Eravamo più felici con meno, usavamo l'immaginazione. Come dire: "Non ci sono più i bambini di una volta!".

Infine, fissarsi sulla "loro" diversità non consente di accettare e vivere il cambiamento. E infatti l'atteggiamento che questo ripiegamento produce è difensivo, conservatore »

(PIER CESARE RIVOLTELLA)

LA RETE HA TRASFORMATO LE RELAZIONI E IL PARADIGMA EDUCATIVO

Dobbiamo prendere atto che la Rete ha trasformato le relazioni tra gli umani, ma soprattutto perché è cambiato il paradigma educativo. In che cosa consiste, qual è la radice della diversità tra i figli di oggi e i bambini che noi siamo stati?

« Alla radice di una diversità presunta // Ma da dove passa il cambiamento? Quali sono i fattori che alimentano la percezione di diversità che gli insegnanti sviluppano quando guardano ai bambini di oggi?

Un **primo elemento** è di sicuro la precocità. Sono precoci, sembrano bruciare le tappe, arrivano prima, sono costantemente in anticipo. Le cause possono essere molteplici ma una a mio avviso si impone. Sono venuti meno la strada e il cortile. Gli adulti li ritengono poco sicuri e così il bambino passa molto più tempo con gli adulti, ne assimila i comportamenti, si modella su di essi quanto a modi di dire, stile, atteggiamenti. Un processo di adultizzazione precoce cui non corrisponde un'adeguata e proporzionale maturazione. Anzi.

Un **secondo elemento** è la familiarità con i dispositivi tecnologici. I bambini vivono - come noi del resto - in una società dell'informazione in cui la diffusione,

la naturalizzazione, l'indossabilità dei media li rende sempre più integrati con le pratiche dei soggetti. È veramente difficile in questo tipo di società pensare a qualche nostra azione quotidiana che non passi in qualche modo dai "media". Sono mediate le nostre relazioni. È mediata la nostra rappresentazione della realtà. È mediato quel che conosciamo del nostro passato. La velocità esecutiva, l'attenzione distribuita, il multitasking, sono il risultato di questa frequentazione. Ma come è facile intuire non è una prerogativa dei più piccoli: qualsiasi ambiente lavorativo ci porta a fare altrettanto. E non è detto che i veri 'adolescenti' non siamo proprio noi adulti.

Un **ultimo elemento** è costituito dalla difficoltà a gestire la frustrazione. I bambini di oggi sono vittime del surriscaldamento affettivo di cui i genitori li circondano. Esso si esprime in iper-accudimento, protezione, difesa d'ufficio, assecondamento. Nella percezione del genitore si tratta di atti dovuti: in una società difficile come la nostra, segnata dalla incapacità di essere padroni del nostro destino, la risposta all'incertezza è la difesa, a oltranza. Pensiamo che difendendoli li aiuteremo: e invece li rendiamo solo più fragili, li facciamo meno capaci di far fronte alle situazioni complesse che la vita presenta loro di continuo.

È veramente difficile in questo tipo di società pensare a qualche nostra azione quotidiana che non passi in qualche modo dai "media". Sono mediate le nostre relazioni. È mediata la nostra rappresentazione della realtà. È mediato quel che conosciamo del nostro passato. La velocità esecutiva, l'attenzione distribuita, il multitasking, sono il risultato di questa frequentazione. Ma come è facile intuire non è una prerogativa dei più piccoli: qualsiasi ambiente lavorativo ci porta a fare altrettanto. E non è detto che i veri "adolescenti" non siamo proprio noi adulti. QUINDI: bilanciare la mediazione dei media. Come dicevamo, l'opzione zero che porta all'espulsione dei media dall'orizzonte di esperienza del bambino è anacronistica e disfunzionale. Ma certo può essere utile favorire esperienze dirette e outdoor, così come lavorare sulla natura tattile dei media: proprio la tattilità è il dato culturale che accomuna il nuovo al vecchio, i media digitali con il *tatônnement* che da sempre caratterizza l'apertura del bambino sul mondo »

(PIER CESARE RIVOLTELLA)

(CI VUOLE) INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE

In una situazione di cambiamento ci vuole una “spinta” verso altro, ci vuole innovazione. Per noi, per chi ha a che fare con i bambini, i ragazzi, i giovani, la scuola, ci vuole una « INNOVAZIONE EDUCATIVA; DIDATTICA E RELAZIONALE » (=iDER). Questo progetto non può essere semplificato nell’assioma: *facciamo scuola con l’iPad!* ma per i figli di oggi vogliamo fare una scuola vicina alla loro vita e che - secondo le indicazioni della nostra Fondatrice - li prepari alla vita futura: a trovare un lavoro, a vivere una famiglia e ad abitare il mondo con responsabilità. Questo è il senso per noi di innovazione.

Pertanto una innovazione non parte dalle cose, ma dal cambiamento del cuore e delle motivazioni, possibile solo in una relazione educativa. La prima ‘innovazione’ riguarda perciò la relazione Docente - Alunno/i che si caratterizza non immediatamente come Istruzione, ma come educazione. A questa condizione, come abbiamo potuto sperimentare in questi anni, l’insegnamento/apprendimento diventa efficace. L’innovazione didattica consiste pertanto in una relazione nuova, ma anche in una modalità nuova di fare didattica - più laboratoriale, più di ricerca e meno frontale - con uno strumento vicino al mondo dei nostri figli, che è la tecnologia dell’iPad.

L’innovazione educativa e didattica sollecita un altro soggetto: la famiglia - i genitori, ecco perché relazionale. Per cui, mentre l’innovazione come Scuola ci spinge a educare e saper utilizzare bene lo strumento, a prevenire i pericoli, a lasciarci sfidare dalle sue opportunità, anche la famiglia è coinvolta in questo processo. Paradossalmente una opportunità offerta da Internet è che come fenomeno trasversale coinvolge tutti: reale e virtuale non sono più mondi separati, ma un continuum e un intreccio.

Quindi c’è bisogno di una condivisione della Comunità di vita (Docenti, Alunni, Famiglie) nella fase iniziale, nella fase del percorso e nella fase finale. Un bel percorso in cui emerge con forza il valore della Comunità educante come pratica di vita. Il progetto coinvolge tutte la Scuola (INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA) con livelli diversi di esperienza.

A. INNOVAZIONE EDUCATIVA
EDUCAZIONE PERSONALIZZATA (UNICITÀ, AUTONOMIA, APERTURA)

I religiosi, i docenti e gli educatori della Scuola della Cerioli hanno un sistema educativo incentrato sull’amore, sul lavoro, sulla comunità (P.E.Cerioli).

Lo scopo dell’educazione “personalizzata” è quello di far sì che ciascun alunno raggiunga il massimo sviluppo delle proprie capacità e abilità, si formi un

criterio di giudizio e ottenga la maturità, le conoscenze e le competenze necessarie per decidere della propria vita in maniera libera e responsabile.

Per la Comunità educante l'educazione dei figli spetta in primo luogo ai genitori: l'attività educativa delle nostre scuole, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, sostiene quella della famiglia senza sostituirsi a essa, attraverso un rapporto di collaborazione con i religiosi e il docente coordinatore, la creazione di un clima di cordialità e di collaborazione tra le famiglie la promozione di attività di orientamento pedagogico.

I genitori possono inoltre prendere parte alla vita della scuola attraverso attività e momenti formativi facoltativi loro dedicati.

La peculiarità più rilevante e caratteristica del docente della Scuola Cerioli è l'attenzione alla formazione integrale della persona: nel nostro sistema educativo infatti ogni docente è un educatore.

Insieme alla mappa delle conoscenze offre agli studenti gli strumenti per crescere (testa, cuore, mani), così che possano intraprendere in prima persona il proprio percorso scolastico.

Seguire chi sta imparando è la cosa che conta di più. I Docenti, fin dalla Scuola dell'Infanzia, assicurano una relazione costante tra l'alunno, la famiglia e la scuola: educazione è reale quando orientato al vero bene, se è possibile collaborare da vicino con la famiglia, nel rispetto del progetto educativo dei genitori.

I docenti sono formati dalla Scuola Cerioli per accompagnare il singolo studente nella sua crescita umana e scolastica. Un aiuto che riguarda la formazione intellettuale e culturale, sostenendo gli ambiti dell'apprendimento e del profitto, delle materie e del metodo di studio.

B. INNOVAZIONE DIDATTICA
NUOVA DIDATTICA: PERSONALIZZATA, LABORATORIALE, RICERCA

Nella nostra Scuola ci avvaliamo da diversi anni delle tecnologie informatiche nella didattica e nella gestione della scuola.

C'è bisogno tuttavia bisogno di un soggetto consapevole, degli scopi e di un metodo per innovare.

Allora quando e come il "tablet" è efficace nella Didattica? Che cosa si chiede al docente, all'Alunno, alla Famiglia? Che cosa chiede alla Comunità educante?

I valori su cui si fonda la proposta educativa sono: la formazione piena ed integrale della persona l'amore, il lavoro, la comunità.

Le indicazioni che seguono possono dare un'idea del come funziona la didattica:

1. Viene realizzato un **insegnamento diversificato**, sia a livello individuale che di gruppo, concretizzando anche l'obbiettivo della personalizzazione. La lezione frontale ha uno spazio limitato, pertanto l'attività didattica è molto varia e non standardizzata;

2. L'**aula** con il tempo sarà divisa in aree di lavoro e arricchita con strumenti e tecnologie didattiche (libri, enciclopedie, computer, schedari, giochi, flash card ecc.) che consentono un insegnamento che si avvale di modalità comunicative iconiche, attive, simboliche, analogiche;

3. Gli **alunni** sono informati e stimolati a prendere decisioni anche sulle attività didattiche, nonché invitati a organizzare seminari e conferenze per presentare e mostrare i contenuti, i saperi e le competenze acquisite;

4. Il **Docente** svolge una pluralità di ruoli: organizza l'ambiente, spiega, mostra e fa vedere "come si fa" (modello dell'artigiano), affianca come un allenatore, offre strutture e sostegni, sa infine 'abbandonare il campo' in modo che gli alunni imparino a fare da soli;

5. L'**insegnamento** è solo in parte trasmissivo, poiché si mette l'accento in modo speciale sul fatto che l'alunno deve saper scoprire e impossessarsi delle conoscenze, porsi domande, saper ricercare, in una parola essere responsabile delle costruzione del sapere; dal sapere trasmissivo, al sapere "ricercato";

6. I **docenti** formano una comunità di pratiche, nel senso che non conta solo il singolo, ma anche il lavoro di gruppo, lo scambio di idee e esperienze: si è visto che la cooperazione ha un impatto positivo sull'apprendimento;

7. La **scuola** è la comunità di base formata dai docenti, dagli alunni e dai genitori e l'istituto è inteso come rete di scuole-comunità;

8. I **contenuti** e gli **obiettivi dell'insegnamento** sono quelli previsti dai programmi Nazionali (Indicazioni Nazionali per il Curricolo), dalle Indicazioni Europee e dalla pratica della nostra Scuola della Cerioli, contenuti e obiettivi che si intendono perseguire avendo l'ambizione di raggiungere per gli alunni migliori risultati. Negli ultimi anni sono anche stati approfonditi diversi ambiti disciplinari con introduzione di didattiche nuove;

9. Si presta una particolare attenzione alla **dimensione corporea**, alla gestualità e alla prossemica come aspetto che qualifica la relazione. Così come all'uso della voce del docente e degli alunni: l'impiego di volumi bassi e la sobrietà nell'impiego del linguaggio verbale a favore di quelli non verbali;

10. Si pone attenzione all'**organizzazione della giornata scolastica** strutturando bene i ritmi, i tempi, la successione delle attività, l'inizio e la conclusione.

C. INNOVAZIONE RELAZIONALE
COMUNITÀ EDUCANTE (RELIGIOSI, DOCENTI, ALUNNI) E FAMIGLIE

L'opportunità e la sfida delle "nuove tecnologie" coinvolge tutti: Docenti, Alunni, Famiglie, Territorio. Noi non vogliamo percorrere la strada della demonizzazione, del vietare, del terrorismo psicologico rispetto ai pericoli della Rete, come educatori vogliamo "educare" alla creatività, alla responsabilità, alla condivisione.

« Guidare l'automobile è certamente pericoloso, è possibile perfino perdere la vita in un incidente stradale, non per questo si pretende che i giovani non imparino a guidare la macchina.

Anzi, si insegna a prendere adeguate precauzioni rispetto all'uso della stessa, educandoli a una buona guida: si spiega loro di allacciare le cinture, di non guidare oltre i limiti di velocità, di guardare bene a destra e a sinistra, di non guidare dopo aver bevuto alcolici o sostanze stupefacenti, di pagare l'assicurazione e via dicendo.

Si insegnano queste regole non perché lo impone la legge, ma perché è giusto che sia così: non si deve passare con il semaforo rosso perché è sbagliato, è pericoloso, e di conseguenza da evitare (ed è per questo che la legge lo vieta). L'istruttore della scuola guida, quando insegna a fermarsi di fronte alla segnaletica di stop, non lo fa presumibilmente citando gli articoli del codice della strada che lo impongono, ma piuttosto insegnando che se c'è uno stop è perché non si può avere la corretta visuale della strada senza fermarsi, ed è quindi necessario controllare adeguatamente che non arrivino altre macchine prima di ripartire, evitando così incidenti.

Questo stesso approccio vogliamo applicare alle nuove tecnologie.

Occorre aiutare i giovani facendo capire loro cosa è giusto e cosa è sbagliato, quale tipo di uso del mezzo può essere positivo e quale potenzialmente negativo. Ci si chiede però quanti siano i genitori che quando comprano un PC al figlio si soffermano a spiegargli cosa significhi essere in Rete, le implicazioni che questo comporta, i suoi potenziali pericoli»

(MICHELE FACCI, *Le reti nella Rete. I pericoli di internet, dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento 2010, pag.94)

SCUOLA / SOCIETÀ

LA NOSTRA SCUOLA PER I VOSTRI FIGLI DI OGGI

Per far entrare il mondo nella Scuola dei nostri figli, garantendo loro una idea e uno stile, abbiamo pertanto avviato il progetto della INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE.

Perché, alla fine, nell'andare a scuola/nel vivere la scuola c'è un filo rosso comune: si apprende meglio/di più perché ci si "innamora" (=smovimento del desiderio) della maestra/del prof che mi comunica certa una disciplina, una materia, ma attraverso esso che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta. Con altri!

ANZITUTTO, COSA È UNA SCUOLA? « Una scuola è innanzi tutto un'idea. Un'idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve "servire": cioè del tipo di cittadino, di persona che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire.

In questo senso ogni decisione in merito alla scuola è la decisione più politica che ci sia. È il cuore della politica: la collettività ha ben il diritto di rivendicare per il tramite della politica una funzione educativa. Pertanto la scuola o è un progetto politico nel senso più alto del termine, o non è. Solo a questa condizione essa è ciò che deve essere: non solo un luogo in cui si apprendono nozioni, bensì dove intorno ad alcuni orientamenti culturali di base, si formano dei caratteri, delle personalità; dove si costruisce un atteggiamento complessivo nei confronti del mondo, che attraverso il prisma di una miriade di soggettività costituirà poi il volto futuro della società.

La scuola, infatti, è ciò che dopo un paio di decenni sarà il Paese: non il suo Prodotto Interno Lordo, il suo mercato del lavoro: o meglio, anche queste cose ma soprattutto i suoi valori, la sua antropologia, il suo ordito morale, la sua tenuta. È con la cultura, con un progetto educativo articolato in contenuti culturali mirati a valori etico-politici di cui l'intero ciclo scolastico sappia farsi carico che si costruisce la Società di domani, la felicità dei nostri figli. Un progetto educativo che, a differenza di quanto fa da tempo il ministero dell'Istruzione, non idoleggi ciecamente i « valori dell'impresa » e il « rapporto scuola-lavoro », non consideri l'inglese la pietra filosofale dell'insegnamento, non si faccia sedurre, come invece avviene da anni, da qualunque materia abbia il sapore della modernità, inzeppandone i curriculum scolastici a continuo discapito di materie fondamentali come la letteratura, le scienze, la storia, la matematica. Con il bel risultato finale, lo può testimoniare chiunque, che oggi giungono in gran numero all'Università (all'Università!) studenti incapaci di scrivere in italiano senza errori di ortografia o di riassumere correttamente la pagina di un testo: lo sanno il ministro e il suo entourage?

E naturalmente mai uno scatto di coraggio intellettuale e politico, mai una vera volontà di cambiare, mai quell'idea alta e forte del Paese e della sua vicenda di cui la scuola dovrebbe rappresentare una parte decisiva, invece della disperata cenerentola che essa è, e che - ci si può scommettere - continuerà a essere »

(ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA).

DA DOVE SIAMO PARTITI? COSA STIAMO FACENDO? DOVE VOGLIAMO ARRIVARE?

DA DOVE SIAMO PARTITI?

Ogni progetto parte da un desiderio e da un sogno. Ciò vale anche nella costruzione di una scuola: fare una scuola e vivere una scuola per (=a favore di) la vita dei figli affidati parte da un sogno. È questa la ragione che "muove" la nostra esperienza di religiosi e di docenti della Sacra Famiglia e che ha animato l'esistenza della nostra fondatrice, s. Paola Elisabetta Cerioli, madre di famiglia ed educatrice del quotidiano di bambini e bambine senza più un padre e una madre. Attraverso un'istruzione pratica, non solo preparava questi figli orfani al futuro, ma faceva sperimentare e toccare con mano la cura paterna/materna di Dio, in vite "tradite" nella fiducia incondizionata alla vita.

Raccogliendo queste attese e domande abbiamo immaginato di innovare la didattica nel più complessivo progetto di INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE. Tutto questo processo è, pertanto, originariamente questione di metodo perché riguarda la modalità di educare, insegnare/far apprendere, relazionarsi tra scuola, figli con i genitori e vita/futuro.

Nel Collegio Docenti della Secondaria e poi nel corpo docente di tutta la scuola l'innovazione didattica con l'iPad ha sostanzialmente "messo in moto" la ricerca/azione di una nuova metodologia didattica da parte dei docenti e nuove motivazioni di apprendimento da parte degli alunni; e poi il desiderio di una concreta alleanza tra scuola e famiglia per l'utilizzo dell'iPad dei propri figli anche a casa con la riapertura della preziosa questione educativa per una nuova relazionalità tra genitori e figli.

Ascoltare i figli. Con la coscienza di stare là dove abitano i nostri figli ci siamo incamminati in questo progetto: oggi la Rete è un ambiente di vita bella, affascinante, rischiosa per i nostri figli. Pertanto alla luce dell'attuale contesto sociale e tecnologico, i cambiamenti nel modo di apprendere e comunicare delle nuove generazioni, tutto questo impone di fornire nuove proposte che consentano alla scuola di preparare i giovani alle sfide del nuovo millennio.

L'introduzione delle tecnologie nella nostra Scuola nasce dal desiderio di accompagnare i figli che ci vengono affidati nei sentieri della vita e del loro futuro. E quindi dalla necessità di portare, non più la scuola con le sue conoscenze nel mondo, ma il mondo all'interno della Scuola, nella vita reale degli studenti. Siamo partiti quindi da questi figli - immersi nel mondo tecnologico - e dalla loro voglia di sapere… il senso della vita!

Ascoltare l'Europa. Con le recenti indicazioni provenienti dall'Europa che invitano gli Stati membri a promuovere l'impiego delle ICT per portare innovazione in tre ambiti fortemente connessi tra loro: quello didattico, quello tecnologico e quello organizzativo.

Ascoltare il futuro. **Dio** è la dove ci sono gli uomini e le donne, arriva fino in fondo, fino alle frontiere.

La nostra Fondatrice s.P.E. **Cerioli** è partita dai bambini orfani, i più abbandonati del suo tempo e voleva dare un'istruzione per la vita (un mix di Montessori, don Milani, Mario Lodi).

L'**umano comune**, da quando Dio si è fatto uomo/donna, uno di noi, in Gesù Cristo, è ciò che la Chiesa deve custodire e far crescere. Umano comune: libertà, amore, politica.

COSA STIAMO FACENDO?

« La questione educativa riguarda le relazioni per ricercare i significati, il senso di quello che si sta facendo. Andando il mondo sempre più verso le tecnologie diventa un'occasione per abituare (educare ed educar-si) all'uso di NMT (=*Network and Mobile Tecnology*) nel proprio percorso di apprendimento, per favorirne la metabolizzazione nelle prassi e nelle strategie personali legate all'acquisizione di nuove conoscenze. E poiché le NMT rispondono a modelli funzionali di tipo generale che prescindono dai sistemi educativi/formativi e, quindi, sono destinate a sicuri insuccessi tutte quelle iniziative che tendono a imporle senza preventive scelte pedagogiche e precise analisi delle esigenze didattiche che possono effettivamente richiederne l'introduzione (G. TRENTIN, pag.9) noi, per una reale Innovazione educativa, didattica e relazionale abbiamo cercato di comprendere a fondo quando e perché usarle, nell'ottica di arricchire e migliorare i processi di insegnamento-apprendimento, integrando i nuovi modo di comunicare e accedere alle conoscenze che quelle stesse tecnologie hanno indotto nel vivere quotidiano. »

Tutto ciò non può che giocare su un sempre più stretta e muta dipendenza fra tecnologia e pedagogia. Apprendere attraverso il fare (*learning by doing*): Gli insegnati devono dare ai ragazzi qualcosa da realizzare, non solo qualcosa da studiare; il fare richiede "pensiero e riflessione" e un'attenzione alle "interconnessioni"; è per questo che attraverso il fare l'apprendimento scaturisce in modo naturale (Dewey).

DOVE VOGLIAMO ARRIVARE?

L'esperienza che stiamo svolgendo - pur tra difficoltà e criticità che sono costantemente monitorate, ma non tali da farci ricredere sulla necessità e l'opportunità educativa del progetto - ci sta già confer-

mando di alcuni obiettivi che avevamo considerato soprattutto per gli studenti: in un contesto chiaro di un Patto con regole e sanzioni è una grandissima un'occasione per educare ed educar-ci al digitale e camminare verso la cittadinanza digitale. Cresce la consapevolezza che ciò è realizzabile solo all'interno di una stretta alleanza tra famiglie e istituzione scolastica. Evidentemente l'educazione e la cittadinanza digitali non possono essere costruite attraverso l'imposizione di regole restrittive, perché esse non possono impedire ai giovani di dirottare la loro attenzione sugli ambienti oscuri del web. Occorre, invece, creare diritti/doveri nei ragazzi, partendo da ciò che a loro piace, perché così saranno più motivati a rispettare le regole.

COSA CI STA DICENDO L'ESPERIENZA VISSUTA?

Con la consapevolezza che una Scuola deve avvicinare ogni figlio ai saperi, al sapore e, in definitiva, alle domande essenziali, alle cose belle necessarie per vivere, alla tradizione, con una metodologia e strumentazione più vicina ai loro vissuti, l'esperienza ci sta confermando che le nuove tecnologie stanno disegnando una nuova "cultura", una vera e profonda rivoluzione culturale, sociale, economica, politica, antropologica, rispetto alla quale noi adulti siamo chiamati a confrontarci e a predisporci. Siamo consapevoli che il potenziale d'innovazione prodotto dalle tecnologie introduce cambiamenti organizzativi, istituzionali-professionali e pedagogici molto profondi anche all'interno della scuola. E c'è bisogno di questo, di uno scatto d'orgoglio, di una voglia di mettersi in gioco da parte di tutti.

Noi abbiamo colto questa opportunità e questa sfida perché, ancora una volta, i nostri figli - come i figli di sempre - ci sollecitano a cambiare e a fare una scuola più vicina al loro mondo: che è il futuro di tutti!

FARE SCUOLA... COMUNQUE **EDUCARE**

« La Rete internet può essere interpretata come una **metafora dalla vita reale**: tutto ciò che esiste al mondo esiste anche nella Rete, ma mentre nel mondo reale ci muoviamo orientati nello spazio e nel tempo con mappe di riferimento assunte con l'esperienza maturata fin dalla nascita, nella rete virtuale si corre il rischio di muoversi con la stessa disinvoltura in territori sconosciuto non stimabili con gli abituali, inadeguati strumenti di riferimento, con tutti i rischi che ciò comporta.

È necessario quindi maturare un bagaglio esperienziale fatto di riflessioni e consapevolezze e, soprattutto, è indispensabile che i giovani siano supportati da un accompagnamento educativo capace di **sviluppare autonomia e senso critico**.

Certo, autonomia significa anche capacità di appropriarsi delle possibilità di aumentare e **migliorare le relazioni con gli altri**. I social network, utilizzati nel modo corretto, sono una straordinaria miniera di opportunità di relazione: lo scambio, il confronto, l'elaborazione in gruppo producono a volte risultati eccezionali.

Il salto di qualità per la formazione di questa generazione sarà proprio quello di sviluppare il senso di responsabilità [e di creatività] nell'uso delle nuove tecnologie attraverso l'esercizio della cittadinanza: **la scuola rappresenta il luogo ideale per attuare tale sfida**.

Naturalmente, affinché un luogo esplichi tutte le sue valenze, è necessario che le metodologie siano appropriate, coerenti con i profili culturali che si vogliono ottenere. Per viaggiare nella rete di internet occorre competenza, consapevolezza, responsabilità, un po' come guidare un'automobile.

Non dimentichiamo: come internet anche l'auto è un ausilio e il rapporto con la realtà è mediato dal mezzo meccanico. Si può ritenere che la maggior parte degli automobilisti sia educata, altrimenti gli incidenti sarebbero molti di più. Anche sulla rete telematica occorre **attuare comportamenti responsabili** [che manifestino la propria identità creativa] e soprattutto essere prudenti per difendere se stessi e per non offendere gli altri.

Sviluppare la consapevolezza in un ambiente virtuale è senza dubbio più difficile rispetto a uno reale, dato che le interazioni sono mediate e i riferimenti, non essendo fisici, devono essere elaborati, immaginati dalla nostra mente.

La scuola è il luogo dove può avvenire l'accompagnamento educativo alla consapevolezza e alla responsabilità e dove si possono sviluppare al massimo le potenzialità delle nuove tecnologie». «La scuola è il contesto ideale nel quale può essere esercitata la cittadinanza dei giovani, una comunità operosa che permette loro di stabilire relazioni di responsabilità nel rispetto della legalità, che vuol dire soprattutto rispetto per gli altri »

(ALDO GOBBI, *Didattica e nuove tecnologie*, in MICHELE FACCI, *Le reti nella Rete. I pericoli di internet, dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento 2010, pag.109)

FUTURO

EDUCARE ALLA FIDUCIA E ALLA CITTADINANZA DIGITALE

COSA VUOL DIRE "EDUCARE ALLA CITTADINANZA DIGITALE"?

Il salto di qualità che genitori e docenti dovrebbero compiere è quello di considerare se stessi non solo "immigrati digitali" a ma anche "pionieri digitali".

Genitori e docenti sono per la prima volta chiamati ad educare alla cittadinanza digitale i propri figli e allievi. Sono "pionieri" a cui è chiesto il compito di progettare, realizzare, verificare nuovi approcci educativi-didattici che rispondano a bisogni mutati, a dinamiche comunicative nuove, che prevedano l'uso di tecnologie in veloce e continua evoluzione.

Educare alla cittadinanza digitale è rendere i soggetti in formazione cittadini in grado di…

• esercitare la propria cittadinanza utilizzando in modo critico e consapevole la Rete e i Media;

• esprimere e valorizzare se stessi utilizzando gli strumenti tecnologici in modo autonomo e rispondente ai bisogni individuali, sapersi proteggere dalle insidie della Rete e dei Media (plagio, truffe, adescamento…);

• saper rispettare norme specifiche (rispetto della privacy, rispetto/tutela del diritto d'autore…) in breve... essere cittadini del contemporaneo!

CUCCHIAIO E TABLET

Il nativo digitale è colui che è nato "nella tecnologia". Fin dai primi momenti della propria crescita cognitiva e sociale ha utilizzato i mezzi tecnologici in modo "naturale". Per il nativo digitale "autentico" imparare ad usare il cucchiaio o il tablet ha rappresentato un medesimo step di crescita. Non ha mai percepito la tecnologia come "altro", come estraneo o diverso dai mezzi o dagli strumenti di comune utilizzo (penna, diario, …).

Il nativo digitale…

• **vive** in una famiglia in cui papà o mamma preparano una pietanza seguendo una video-ricetta su youtube;

• **abita** in una casa in cui non vi è un telefono connesso alla rete tradizionale perché si è scelto di utilizzare Skype per parlare con in partenti all'estero;

• **si forma** in una scuola in cui il suo docente utilizza Facebook per assegnare i compiti a casa;

• **socializza** e **comunica** con i coetanei utilizzando la chat disponibile sul suo smartphone.

"SEMPRE CONNESSO", UN NUOVO MODO APPRENDERE E COMUNICARE

I "nativi digitali" sono soggetti che comunicano, interagiscono, apprendono secondo tempi e modalità nuove rispetto ad un recente passato in cui le tecnologie non erano parte integrante, come invece lo sono adesso, del quotidiano della persona comune.

Marc Prensky (docente, studioso, autore di libri … e tanto altro), nel 2001 coniò le definizioni "**nativo digitale**" e "**immigrato digitale**" ponendo l'accento su una rivoluzione nel modo di ricercare informazioni, archiviarle, elaborarle e socializzarle che stava determinando la necessità di modificare il modello tradizionale di scuola.

GENITORI E DOCENTI... DA IMMIGRATI DIGITALI A "PIONIERI DIGITALI"

• Può il genitore di un nativo digitale rifiutarsi di entrare nel mondo della tecnologia e del sempre connesso se vuole accompagnare il proprio figlia/figlia nella crescita?

• Può il docente di un nativo digitale rifiutarsi di aggiornare le proprie competenze tecnologiche-comunicative se desidera rispondere all'esigenze formative della sua classe?

Gli "immigrati digitali" sono coloro che hanno fatto entrare le tecnologie nel proprio quotidiano, in modo consapevole, in una fase avanzata della propria crescita, per interesse o indotti dal cambiamento in atto.

EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ I NOSTRI FIGLI *PRIMA CHE VENGANO 'EDUCATI'* DALLA RETE

L'ambiente di vita di bambini e degli adolescenti che appartengono alle nuove generazioni è caratterizzato dalla massiccia presenza delle n**uove tecnologie**. Gli stimoli che essi ricevono all'interno del contesto educativo da parte degli adulti significativi sono sempre più integrati, spesso in modo disfunzionale, da ciò che invece imparano e acquisiscono nella frequentazione di social network e nella navigazione su internet. In particolare la dimensione dello **sviluppo sessuale, della relazionalità affettiva e amorosa** è oggi molto impattata da ciò che bambini e preadolescenti possono sperimentare in modo virtuale all'interno dei new media.

Come educatori è necessario fornire stimoli e consigli per fare in modo che la 'diseducazione sessuale', spesso proposta dai new media, possa trasformarsi in una nuova, necessaria e **moderna educazione sessuale e affettiva**.

L'educazione sessuale e affettiva a scuola è una questione delicata, carica di dubbi, perplessità e domande: è forse troppo presto? È compito dell'insegnante? Ci si deve limitare all'informazione e lasciare l'educazione alle famiglie?

È urgente, in tempi come questi, accompagnare e orientare gli insegnanti ad accogliere questa sfida, ispirandosi alla prospettiva educativa socio-costruttivista e al modello narrativo per l'educazione sessuale. Sostenere il docente nel raccogliere le preconoscenze e le domande dei bambini e dei ragazzi, nel fare emergere curiosità e timori, in un'atmosfera serena e rispettosa. Rifuggere dalla semplice trasmissione di informazioni, per costruire assieme un percorso fatto di racconti che si incrociano e si compongono, di esperienze emozionanti, di condivisione di senso, conoscenze e immagini.

Attivare un laboratorio che attribuisce valore alla sessualità, narrandola attraverso parole semplici e di uso quotidiano, prevede la partecipazione diretta dei bambini e dei ragazzi e valorizza la dimensione sociale della conoscenza.

È importante attivare un percorso utile per l'insegnante, ma anche per l'esperto in educazione sessuale e per l'educatore. Il percorso potrebbe articolarsi in moduli flessibili, completi di attività, schede e spunti metodologici, sui seguenti argomenti:

- i legami affettivi (la fiducia, l'amicizia, l'innamoramento e l'amore, il corteggiamento);
- il corpo che cambia (la pubertà, l'anatomia e fisiologia degli organi genitali, le differenze di genere);
- il rapporto con il proprio corpo (l'imbarazzo e il pudore, l'immagine di sé, l'ideale di bellezza);
- il rispetto della propria persona e degli altri (la reciprocità);
- essere genitori ed essere figli (la fecondazione, la gravidanza e il parto, le strade per la genitorialità, essere genitori).

EDUCAR-SI AD ASCOLTARE: UNA SCUOLA E DOCENTI INNOVATIVI

La lezione: come progettarla? Come gestirla, come valutarla? I temi più presenti: la *flipped classroom*, il rapporto tra didattica inclusiva ed EAS, l'importanza della lezione frontale, l'uso del video nella didattica, la LIM come spazio dialogico.

Una rapida analisi della relazione docente-studente (vedi sopra) ci invita ora a indicare qualche soluzione.

« Come costruire la relazione con il bambino di fronte a questo quadro? Come orientare le strategie educative, prima che didattiche, per ripristinare uno spazio di comunicazione sereno, in cui si possano evitare derive isteriche (da parte dei genitori) o crisi involutive (da parte dei bambini?).

La risposta passa proprio per la lettura di questi elementi e per l'analisi dei bisogni che ne derivano.

In sintesi penso a tre indicazioni molto concrete.

Una **prima indicazione** è: compensare, disadultizzare. La scuola dev'essere uno spazio in cui proporre attività e stili di relazione a misura di bambino. Non significa decretare l'ostracismo alle tecnologie, o peggio "rimbambinire" tutto. Significa recuperare la centralità del bambino nella costruzione di un mondo d'esperienza che sia rispettoso della sua età evolutiva, dei suoi bisogni reali. Lasciare che siano bambini.

Una **seconda indicazione** è: bilanciare la mediazione dei media. Come dicevamo, l'opzione zero che porta all'espulsione dei media dall'orizzonte di esperienza del bambino è anacronistica e disfunzionale. Ma certo può essere utile favorire esperienze dirette e outdoor, così come lavorare sulla natura tattile dei media: proprio la tattilità è il dato culturale che accomuna il nuovo al vecchio, i media digitali con il *tatônnement* che da sempre caratterizza l'apertura del bambino sul mondo.

Ultima indicazione: sdrammatizzare. Qui entra in gioco il dialogo con la famiglia. L'insegnante chiamato a un lavoro di contenimento, quasi clinico. Il genitore di solito ingigantisce alcuni aspetti, non ne vede altri: è affetto da una sorta di presbiopia affettiva che gli fa temere per il figlio pericoli improbabili sul lungo termine, e invece lo porta a sottovalutare pericoli reali che gli stanno sotto gli occhi. L'insegnante deve aiutare il bilanciamento di questa esperienza, deve favorire il riequilibrio dello sguardo educativo genitoriale. Non poco, per una professione così difficile, così importante, e così scarsamente riconosciuta »

(PIER CESARE RIVOLTELLA)

I SOGGETTI 2

Ogni idea cammina almeno su due gambe! Il progetto della innovazione educativa, didattica e relazione mette in gioco e fa interagire più soggetti: gli studenti, contenti perché la scuola con l'iPad si avvicina alla loro vita, facendo loro utilizzare uno strumento che li affascina; i docenti, disposti e preparati a mettersi in gioco non solo nell'imparare a usare lo strumento, ma anche nell'approfondire nuove modalità didattiche e ad accompagnare da educatori questi figli; gli amici, prime figure di riferimento per ogni compagno; i genitori che si sentono più coinvolti e responsabili dell'educazione dei loro figli, e non più "tagliati fuori" dai loro figli; il digital forensics expert, la figura di riferimento per tutti quegli aspetti legali e giuridici e, infine, il confronto e l'elaborazione con l'Università con la guida del prof. Rivoltella.

Come soggetti ci siamo incontrati prima nella costruzione e poi nella firma del Patto tra Scuola, Studenti e Amici, Famiglie per l'uso dell'iPad sia a scuola sia in famiglia e tra amici.

La possibilità che l'Innovazione sia efficace come metodo educativo è che tutti i soggetti siano attivamente coinvolti nel progetto. È il risveglio necessario di una comunità educante per l'educazione alla rete e attraverso la rete.

LA DIREZIONE

La Direzione ha il compito di stare in ascolto dei bisogni e dei desideri dei figli d'oggi. E quindi di pensare e costruire una scuola per loro, secondo uno stile nuovo e "fresco". Inoltre essa raccorda bisogni e desiderio dei figli al metodo di educazione e di vita della Cerioli di cui è depositaria come di un prezioso tesoro.

Il nostro mondo è interconnesso; ha bisogno d'amore; vuole realizzare fraternità uscendo dalla logica del profitto. È per questo che la Direzione si fa Educativa.

IL FATTO: 200 studenti a scuola con l'iPad. Con un senso di grande orgoglio completiamo la scuola digitale: una realtà che ci conferma che questo è l'orizzonte da cui passerà l'educazione e la scuola del futuro. Tutti gli studenti della nostra Scuola Secondaria di I grado S.P.E. Cerioli (sono circa 200) da settembre inizieranno la scuola con l'iPad al posto dei libri. I libri diventano digitali. Le lezioni più interattive. Le relazioni tra Docenti, Studenti, Famiglie più collaborative. Cambia il paradigma educativo e il modo di fare scuola! Una Scuola per i figli di oggi, pensando al loro futuro!

IL PROGETTO/IL SIGNIFICATO: INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONE. Questa è la nostra nuova Scuola, che si costruisce attorno al progetto della INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE. Innovazione è sì tecnologia, ma anche innovazione educativa e innovazione per una cittadinanza digitale consapevole. Non siamo soli: ci sono compagni di viaggio Università, Polizia Postale, Impresa.

La tecnologia a servizio della Comunità educante e scolastica. L'occasione della tecnologia ha permesso di costruire effettivamente la Comunità educante e scolastica dove ciascuno e tutti insieme concorriamo a qualificare il progetto. Li sentiremo successivamente. E perché non rimangano solo parole abbiamo costruito il digitalSchool Book.

Le regole necessarie alla convivenza. Ogni aspetto della vita che viviamo porta con sé delle regole: a casa, in strada, a scuola; ovunque esistano relazioni tra esseri viventi le regole sono necessarie; il non rispettarle può creare alcune difficoltà o problemi o semplicemente rendere meno serena la nostra vita. Così impariamo a "rispondere" di ogni gesto e quindi accettare le conseguenze di ogni azione; così facciamo crescere la nostra vita e quella di tutti, salvaguardandola dai pericoli del mondo digitale

Il nostro PATTO EDUCATIVO all'uso dell'iPad. Così anche nella nostra scuola Secondaria, affinché l'innovazione educativa con l'iPad funzioni nel migliore dei modi, ci siamo dati un Patto che coinvolge docenti, studenti e famiglie in questa bella avventura che stiamo vivendo. Le regole inserite nel Patto vogliono educarci ad un uso corretto dell'iPad a scuola ma anche a casa e nelle relazioni reciproche. Con queste regole impariamo a rispondere personalmente di ogni gesto che compiamo e, di conseguenza, ad accettare le conseguenze di ogni azione.

Educarsi alla cittadinanza digitale. Nello stesso tempo facciamo crescere la nostra vita e quella degli altri salvaguardandola dai pericoli del mondo digitale. Da oggi non siamo solo cittadini del mondo ma anche cittadini di un mondo digitale!

Provare per credere!!

GLI STUDENTI

Gli Studenti hanno il compito di utilizzare l'iPad non solo come strumento di gioco, ma come strumento di informazione, conoscenza e di progettazione. E di stimolare i Docenti alla ricerca, alla didattica laboratoriale e alla condivisione con i propri amici.

Immaginare che il mondo del lavoro sarà soprattutto con la tecnologia.

ASPETTI PRATICI

Il primo giorno di scuola con l'iPad. « Quando mi hanno detto che avrei iniziata la scuola con l'iPad sono stata felicissima, così come tutte le mie amiche. Io già lo conoscevo, come strumento di gioco ora come opportunità di studio. Studio più piacevole, motivante e coinvolgente come e più di un gioco. »

I vantaggi del fare scuola con l'iPad. « Anzitutto lo zaino si è alleggerito! Non ci sono più libri, ma iPad e qualche quadernone. Il grosso vantaggio è anche legato alle enormi, se non infinite, possibilità di accesso a notizie, informazioni, conoscenze sia da "leggere" che da "guardare", "sentire", confrontare ed elaborare. »

Bravi docenti! « I nostri docenti si sono davvero ben preparati. Di più dei genitori! »

ASPETTI DIDATTICI

Con l'iPad: più motivazione, più ricerca, più collaborazione. « Fare scuola con l'iPad è più bello e affascinante: perché non ci sono solo parole e immagini fredde, ma anche ascolto, video, condivisione materiali. Facciamo più ricerca e sviluppiamo una collaborazione che ci apre al mondo del lavoro futuro. »

Un aiuto per gli studenti in difficoltà. « I nostri compagni che hanno difficoltà di apprendimento (BES) risolvono molti problemi. »

Tranquilli: la prima settimana di scuola facciamo formazione insieme. « Per noi studenti che non conosciamo tante cose dell'iPad è utile la settimana di "allenamento" che svolgiamo nelle prime due settimane di scuola e e il ruolo strategico del patto educativo. »

GLI AMICI

Gli Amici, che rivestono un ruolo basilare nella costruzione della personalità soprattutto nel tempo dell'adolescenza, giocano un ruolo strategico nell'aiutare gli altri a discernere e distinguere il bene dal male nell'uso della Rete.

Essere connessi è come essere in relazione e condividere tante cose belle della vita. Disconnettersi è un esercizio da imparare quando viene minacciata la propria e altrui libertà.

Soprattutto gli amici sono importanti come ponte verso adulti significativi quando le necessità lo richiedano.

I DOCENTI

I Docenti hanno il compito di formarsi, costruire il libro digitale e unire sempre di più la didattica alla vita dei figli di oggi.

LA SCUOLA INNOVATIVA

Settembre 2012: tutti i docenti della scuola con l'iPad. « È stata un'emozione grande quando la scuola ha consegnato l'iPad a noi docenti: tutti gli insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria hanno l'iPad che utilizziamo per il registro informatico e per la didattica. È stato molto importante avere in mano l'iPad un anno prima dell'adozione nella scuola con gli alunni, perché ci ha reso familiare, domestico, molto vicino lo strumento tecnologico. Anzi è proprio nostro! »

I libri "digitali" preparati dai Docenti con la supervisione del CREMIT. « Nella nostra Scuola non esistono più i libri cartacei, ma ci sono solo i libri digitali, predisposti e aggiornati da noi insegnanti con la supervisione del gruppo di docenti del CREMIT dell'Università Cattolica, che ci ha permesso elaborare un metodo di costruzione e di riflettere insieme sulle metodologie di insegnamento. »

Il nostro desiderio: far entrare il mondo reale in classe!! « Con l'iPad ormai siamo aperti sul mondo anzi, facciamo entrare il mondo nelle nostre classi: gestiamo il registro informatico, abbiamo un calendario comune per tutti gli eventi della scuola (Google Calendar), comunichiamo tra noi e con i ragazzi, per gli aspetti didattici (dropbox). »

ASPETTI DIDATTICI

Formazione dei Docenti. « Il successo della innovazione didattica per noi docenti è stata un'importante formazione un anno prima di iniziare con i ragazzi, seguita dalla formazione in itinere e dalla continua verifica tra noi docenti e con i ragazzi. »

Lezioni anche laboratoriali. « Non esistono più solo le lezioni frontali, ma svolgiamo attività di ricerca, quindi le lezioni sono diventate più laboratoriali, improntate sul gusto della scoperta, dell'approfondimento e del vivere e "sentire" la conoscenza come necessaria alla crescita personale. »

Una metodologia didattica per i figli di oggi. « Con la tecnologia abbiamo anche introdotto la metodologia didattica degli EAS (=Episodi di apprendimento situato) attraverso la cosiddetta Classe Capovolta in cui i ragazzi apprendono vivendo l'esperienza del conoscere, partendo da situazioni reali e concrete. Abbiamo inoltre notato che sono migliorate le motivazioni allo studio, soprattutto per i ragazzi con difficoltà di apprendimento, tema di particolare cura e attenzione per la nostra scuola. »

LE FAMIGLIE

Le Famiglie hanno il compito di informarsi sul nuovo mondo della rete, formarsi per poter capire gli strumenti multimediali, cercare una relazione con i figli anche attraverso la rete.

La preoccupazione dei genitori. « Pensando a mio figlio che iniziava la scuola media/la scuola secondaria m'ha preso un sentimento di paura per tutto quello che si sente sulla rete e per l'uso improprio che se ne fa di tutti gli strumenti tecnologici. Però quando la scuola ci ha convocato per presentarci l'INNOVAZIONE DIDATTICA la paura si è trasformata in meraviglia e sfida: come si potrà insegnare con la tecnologia? »

La meraviglia dopo alcuni mesi di scuola con l'iPad. « Dopo alcuni mesi ho visto che non solo la scuola ha dimostrato che si può insegnare con la tecnologia motivando di più gli studenti, ma anche che si può educare all'uso della tecnologia, a capire i meccanismi più profondi della rete, a custodire la propria identità, a diventare cittadini digitali. »

Una nuova "complicità relazionale" tra genitori e figli. « L'iPad mi ha permesso anche di ri-costruire quella "complicità relazionale" con mio figlio che altrimenti sarebbe stata impossibile: vedendo mio figlio con i videogiochi o con il cellulare pensavo che avrei perso mio figlio per sempre! Invece anche solo facendomi vedere che cosa faceva a scuola, mi rendeva partecipe del suo mondo con grande entusiasmo.»

La formazione dei genitori. « La scuola segue anche noi genitori con una formazione specifica all'uso dell'iPad e con un patto educativo.

Un'esperienza davvero entusiasmante. »

IL TECNICO INFORMATICO E MEDIA EDUCATOR

Il Tecnico informatico e Media educator ha il compito di predisporre le condizioni migliori perché la rete sia efficiente ed efficace, perché tutti gli strumenti possano funzionare ed essere adeguati in tempo reale e perché la relazione con i ragazzi sia una "mediazione" educativa.

Nel caso di Internet e del cellulare non è più sufficiente educare lettori attenti e consapevoli, occorre formare autori responsabili. Insegnare la responsabilità vuol dire richiamare i valori ai quali chiunque produca messaggi mediali si deve rifare. È un discorso che coinvolge lo spazio del diritto (perché la trasgressione di questi criteri comporta spesso reato), ma soprattutto quello dell'etica.

Le domande più frequenti che ci siamo sentiti rivolgere in questi anni sono state queste:

Ma quando si verifica un problema al tablet che si fa? Nella scuola è presente una figura di primo intervento, che ha un compito tecnico (quello di intuire la soluzione del guasto), ma anche un ruolo educativo (accompagnare gli studenti a conoscere rischi e opportunità della rete).

Ma con circa 200 tablet che tipo di connessione di rete viene utilizzata? Abbiamo sperimentato diversi tipi di connessione fino ad arrivare ad avere una connessione in Fibra di 30 Mb che ci permetterà di condividere contemporaneamente tutti i materiali diversi studio.

Quali canali la scuola utilizza per comunicare questa esperienza? Comunichiamo i nostri progressi attraverso una pagina Facebook da nome significativo: Andreana Didattica, abbiamo aperto un canale su Youtube da nome Sacrafamiglia Orzinuovi ed infine abbiamo un social network vicino ai nostri studenti: Instagram. Insomma vogliamo, come educatori, abitare il mondo che vivono i nostri studenti.

IL DIGITAL FORENSICS EXPERT

Il *digital forencsis expert*, l'esperto di informatica giuridica, con il suo bagaglio di conoscenze tecniche e giuridiche, dà un supporto, anche proattivo, al personale didattico ed amministrativo degli istituti scolastici che propongono l'innovazione didattica per tutte quelle questioni legate alla giustizia.

L'informatica forense è la scienza che studia, in ambito giuridico, l'individuazione, la conservazione, la protezione, l'estrazione, la documentazione, l'impiego ed ogni altra forma di trattamento del dato informatico al fine di essere valutato in un processo.

L’esperto di informatica giuridica. L’introduzione dell’iPad e della tecnologia nella scuola ci ha fatto incontrare con la figura dell'esperto di informatica giuridica.

La scuola tradizionale ha un inquadramento giuridico consolidato negli anni che non determina dubbi sulla portata e sugli effetti delle norme di riferimento. La scuola digitale, invece, sta vivendo una fase embrionale e di conseguenza anche l'ambito normativo non è ancora ben definito. Inoltre gli aspetti giuridici sono spesso influenzati dalla scarsa comprensibilità degli aspetti tecnici che connotano la portata dei diritti e dei doveri dei cittadini digitali.

Per questo motivo la Scuola della Cerioli si è dotata dell’importante la figura dell'esperto di informatica giuridica, che con il suo bagaglio di conoscenze sia tecniche che giuridiche, può dare un supporto, anche proattivo, al personale didattico ed amministrativo degli istituti scolastici che propongono l'innovazione didattica.

Il compito di salvaguardare e far crescere l’identità “digitale”. La scuola digitale amplia gli orizzonti degli ambienti e dei metodi di apprendimento e di conseguenza richiede l'utilizzo di un'identità digitale degli studenti, anche in ambienti telematici gestiti dagli istituti scolastici. Tale aspetto determina il sorgere di due esigenze: l’utilizzo adeguato dei dispositivi e delle infrastrutture di rete e la cura e tutela dei dati prettamente personali e di quelli riconducibili all'identità digitale (account mail, profilo social, account clou, ecc).

Una scuola digitale deve assegnare la giusta importanza a questi aspetti e per questo sono stati definiti con zelo dalla Policy d'uso degli strumenti informatici e della rete della scuola e l'informativa della privacy, inquadrando dettagliatamente l'alveo tecnico e giuridico in cui sviluppare l'azione didattica , al fine d'impedire l'esposizione a rischi gli insegnanti , gli amministratori della scuola e soprattutto gli studenti e le loro famiglie.

Il patto educativo è il completamento logico di questo percorso , perché le regole non devono essere imposte , ma devono essere percepite dai destinatari come uno strumento di maturazione e crescita personale.

Nel nostro digitalSchool Book le questioni più ricorrenti con le soluzioni. L'innovazione tecnologica in ambito scolastico entusiasma gli studenti, i quali vengono definiti dai sociologi “nativi digitali”, ma spesso determina dei dubbi e delle frustrazioni tra i genitori ed i docenti, i quali percepiscono dei lati oscuri.

Per questo motivo i dubbi dei genitori sono stati tradotti in domande a cui si è cercato di dare risposte esaustive e soprattutto comprensibili, nel digital School Book.

La scuola digitale è una sfida per il futuro delle nuove generazioni e deve essere vissuta come un'esperienza di crescita e di consapevolezza anche per i genitori e gli insegnanti.

L'UNIVERSITÀ

L'Università Cattolica - CREMIT, nella persona del prof. Pier Cesare Rivoltella ci sta accompagnando nel nostro percorso della Innovazione Didattica.

CREMIT è il gruppo di lavoro che egli ha fondato per coordinare tecnologia, didattica ed educazione (cfr. cremit.it).

Con il CREMIT - che ci sta attualmente accompagnando - abbiamo svolto numerosi progetti di formazione.

L'obiettivo del CREMIT è quello di promuovere lo sviluppo di una modalità didattica innovativa, che permetta alla scuola italiana ed europea di beneficiare significativamente della tecnologia digitale.

CREMIT propone un metodo di didattica per competenze per una scuola inserita nel cloud computing, attraverso l'utilizzo di tecnologie personali e mobili. Il Il gruppo ricerca, sperimenta, condivide e insegna quanto imparato dalla reciproca collaborazione, sviluppando un solido network di riferimento a livello nazionale.

Proprio in relazione a questo mandato (e in linea con la storia dei ricercatori che vi lavorano) le due aree di ricerca e di intervento del Centro sono:

- la Media Education (educazione ai, con e per i media, nella scuola e nelle realtà dell'extra-scuola, dai contesti di educazione non formale, alla famiglia, all'educazione informale);
- la Education Technology (con particolare attenzione ai temi dell'integrazione delle tecnologie nella didattica, alla progettazione e valutazione di processi di formazione in e-learning, alla moderazione della comunicazione on line e all'e-tutoring).

Le attività del Cremit toccano tre fronti di lavoro:

- la progettazione di corsi di formazione sui media e con i media rivolti al territorio e alla scuola (corsi di aggiornamento, interventi di animazione sui media, percorsi nella scuola);
- la gestione di attività di monitoraggio e valutazione;
- la predisposizione di ricerche e indagini attorno al tema della medialità e delle tecnologie come strumenti e oggetti sociali, includendo famiglia, insegnanti e ragazzi in un percorso comune e interrelato che lega inscindibilmente i tre soggetti.

IL GRAPHIC BOOK DESIGNER

Il *graphic book designer* ha costruito i libri digitali di tutta la Scuola e tiene monitorato questo aspetto.

Il mio compito. « Con la tecnologia cambia anche il modo di costruire/realizzare i libri, proprio per le potenzialità che la tecnologia stessa offre: lo studente non ha solo un testo scritto fisso, ma anche un testo con video, canzoni, voci. Ciò permette una immersione nel tempo e nello spazio in tempo reale, immagini.

Non solo testo fisso per un anno o più, ma possibilità di integrazioni, aggiornamenti, in tempo reale. Non solo testo composto da uno o più autori, anche condiviso tra docente e alunni, e con tutti.

Io sono stato coinvolto nel progetto della Innovazione Didattica della Scuola come “graphic book designer”, cioè come coordinatore della costruzione grafica dei libri digitali della Scuola. »

Come abbiamo lavorato? « È stata una grossa scommessa, resa possibile solo con la collaborazione di tutti i Docenti della Scuola i quali, per tre anni, per ogni estate hanno prodotto, i materiali delle rispettive materie tenendo conto dell'esperienza didattica che hanno maturato nel corso degli anni (quale programma svolgere effettivamente in classe); della condivisione del Curricolo di Scuola, sulla base delle Indicazioni Nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione (era l'indice di ogni libro, Indice approvato dal Collegio Docenti); di una riflessione sul copyright e i diritti d'autore; di tutto ciò che poteva essere utile del punto di vista di video, canzoni, testi.

I testi impaginati sono stati “autorizzati”, vidimati, dal gruppo del CREMIT di Rivoltella dell'Università Cattolica di Milano, con i quali abbiamo costituito una stretta collaborazione. Io impaginavo confrontandomi continuamente con i Docenti. »

Quali opportunità? « I testi così impostati, su piattaforma iTunes U, sono scaricati di volta dagli studenti; i docenti hanno la possibilità di aggiornarlo di volta in volta e offrono la possibilità di essere continuamente aggiornati. »

IL METODO 3

Per insegnare e per apprendere è necessario un metodo. L'introduzione del tablet nella didattica ha riattivato la necessaria la ricerca/azione di una nuova metodologia didattica da parte dei docenti e ha "liberato" nuove motivazioni di apprendimento (=voglia di imparare e ricercare) da parte degli alunni.

Una scuola (una classe) "digitale" è pur sempre… una scuola. Per noi il modello più efficace di una comunicazione/educazione "generativa" è quello offerto dall'esperienza della Cerioli, nostra Fondatrice che cercava episodi nella vita reale che potessero favorire l'apprendimento dei suoi bambini, dei suoi ragazzi, episodi situati perché illuminati dal contesto, dalla presa diretta con l'esperienza della vita reale. Ella non si chiedeva a che cosa servisse studiare, perché quella scuola rispondeva ai loro bisogni e alle loro aspirazioni, incontrava le loro domande, li coinvolgeva in una comunicazione che era generativa proprio perché critica e capace di preparare al futuro! Pertanto attraverso un'istruzione pratica, non solo preparava questi figli orfani al futuro, ma faceva sperimentare e toccare con mano la cura paterna/materna di Dio, in vite "tradite" nella fiducia incondizionata alla vita

Questa è la strada che vorremmo percorrere anche noi.

UNA METODOLOGIA DIDATTICA: LAVORARE PER **EAS**

L'introduzione del tablet, al posto dei libri cartacei nella didattica, modifica le pratiche dell'insegnamento: esso riduce l'interazione verbale del docente a favore di una didattica più laboratoriale, che certamente limita la quantità dei contenuti, ma a favore del loro approfondimento, come "indicano" le INDICAZIONI NAZIONALI PER IL CURRICOLO.

Così i docenti realizzano una didattica calata nel mondo reale (e digitale) e quindi nel mondo degli adolescenti, con la consapevolezza che l'innovazione non è portata dall'iPad in sé, ma da un nuovo stile di 'agire didatticamente'.

I docenti diventano sempre più protagonisti dell'insegnamento con una metodologia didattica più efficace, con la costruzione dei Libri digitali, con uno scambio più collaborativo tra loro e una sistematica riflessione sull'agire didattico con la metodologia degli EAS (=Episodi di Apprendimento Situato) basata sul coinvolgimento della classe nella preparazione di una lezione.

Nel campo della didattica digitale, parallelamente all'esperienza della *flipped lesson* (=lezione capovolta) e *flipped classroom* (=classe capovolta), il nostro modello è il metodo EAS ossia la didattica per Episodi di Apprendimento Situato, che va ad arricchire il panorama delle metodologie, per chi si approccia all'insegnamento delle classi “generazione web”.

Ci ha accompagnato il prof. Rivoltella, docente alla Cattolica di Milano con il gruppo dei Docenti del CREMIT. Egli è autore di “Fare didattica con gli EAS. Episodi di apprendimento situati” (La Scuola, Brescia 2013) e di “Didattica Inclusiva con gli EAS” (La Scuola, Brescia 2015) in cui spiega fondamenti epistemologici e costruttivi della "nuova" didattica.

Questi libri sono la migliore descrizione pedagogico-scientifica della attività in classe di un *flipped teacher* (docente capovolto). Rivoltella spiega che questo modello didattico non è per fanatici del digitale ma ha radici molto antiche, da Freinet a Don Milani. Egli evidenzia tutti i limiti della didattica tradizionale, fatta di travaso acritico di informazioni, e la confronta con quello che lui chiama “Episodi di Apprendimento Situato”.

Fare lezione in modo tradizionale non genera apprendimento duraturo poiché non stimola alla ripetizione. Il metodo degli EAS rafforza la conoscenza per la sua applicazione creativa nel contesto reale, con tutti gli strumenti reperibili, digitali e non. Quello che mancava al docente capovolto erano proprio gli EAS: se non fosse per applicare questo straordinario metodo pedagogico, tutta la fatica che facciamo per predisporre il lavoro audiovisivo per casa sarebbe completamente inutile.

Gli EAS sono una porzione di azione didattica, un’unità minima di cui consta l’agire didattico dell’insegnante in contesto. Il metodo degli EAS - ci informa Rivoltella- viene a maturazione in modo particolare lungo la recente stagione di introduzione dei tablet a scuola, ma si deve considerare come un approccio integrale (e integrato) all’insegnamento.

Tale modello comporta una ridefinizione radicale di tutte e tre le macro-azioni in cui l’agire didattico si articola:

1. La progettazione, che viene ripensata in termini modulari e non lineari; lavorare per EAS richiede un lavoro di design più che di pianificazione e risponde a una prospettiva che si potrebbe definire di “montaggio di oggetti culturali”;

2. La comunicazione, che superando la contrapposizione tra lezione frontale e didattica attiva, viene ri-declinata assecondando una nuova centralità per il problem solving, il pensiero breve, il make and sharing, il debriefing. Tutto nel rispetto di quel che sembra essere il naturale respiro ternario della gestione del setting;

3. La valutazione, che inevitabilmente viene fatta evolvere verso il New Assessment, con particola-

re attenzione per gli embedded tasks e i compiti cumulativi. (cfr. anche P.C. Rivoltella e Cremit, “Il tablet in classe”, da Mediablog, Università Cattolica del Sacro Cuore).

Proviamo a comprendere un EAS a partire dalla sua articolazione. Esso è formato da: tre elementi costitutivi:

- MOMENTO **PREPARATORIO**: framework concettuale, situazione stimolo (VIDEO, IMMAGINE, ESPERIENZA, DOCUMENTO, TESTIMONIANZA), consegna fornita alla classe;
- MOMENTO **OPERATORIO**: microattività di produzione/risoluzione di un problema;
- MOMENTO **RISTRUTTURATIVO**: *debriefing*, riflettere sui processi attivati, fissare gli aspetti importanti che devono essere ricordati.

Ora proviamo a costruire un EAS.

MOMENTO **PREPARATORIO**:

- È dedicato al momento anticipatorio che prepara il terreno per l’attività;
- Serve come ponte fra le lezioni precedenti e l’attività da realizzare;
- Deve situare lo studente con il contenuto che verrà proposto;
- Deve stimolare il lavoro domestico dello studente per consentirgli di avvicinarsi al campo.

DOVREBBE ASSOLVERE LE SEGUENTI FUNZIONI:

- Svolgere azione di recupero e rinforzo dei prerequisiti;
- Focalizzare l’attenzione dello studente introducendolo all’oggetto di lavoro;
- Familiarizzare con il lessico che verrà utilizzato;
- Sviluppare la competenza del “fare ricerca” (competenza chiave nella società dell’informazione), individuale o collaborativa, provvedendo ad un primo processo di strutturazione per organizzare il materiale trovato.

MOMENTO **OPERATORIO**:

- È la fase più lontana dalle abitudini didattiche tradizionali;
- Non è facile da organizzare senza il rapporto con il web;
- La consegna dovrebbe sollecitare l’allievo a utilizzare formati e linguaggi di tipo diverso;

L'ATTIVITÀ RICHIESTA DALLA CONSEGNA DEVE AVERE LE SEGUENTI CARATTERISTICHE:

- Essere contenuta in un tempo sufficientemente breve;
- Prevedere lavoro individuale o di piccolo gruppo;
- Condurre alla produzione di un artefatto (es.: una mappa concettuale con l'utilizzo di POPLET, un'attività di Digital Story Telling, un poster multimediale con GLOGSTER);

IL PERCORSO CHIAMA IN CAUSA L'AZIONE DIDATTICA DI REGOLAZIONE:

- È necessaria una sceneggiatura dettagliata, il LESSON PLAN, che deve però prevedere la possibilità di modifiche e adattamenti in itinere;
- Sono necessari strumenti per orientare, guidare e chiarire l'attività da svolgere, ad es. schede di lavoro, web-quest, field trip, job aids;
- Tools per la comunicazione, lo scambio, il lavoro collaborativo;
- Sono necessari tools che permettono lo scambio di documenti, immagini, filmati, audio fra docenti e studenti, ad es. DROPBOX e GOOGLE DRIVE.

IL MOMENTO **RISTRUTTURATIVO**

- È il momento della riflessione su quanto è successo;
- Si fissano gli elementi riconducendoli a cornici concettuali e/o esperienziali;

OBIETTIVI:

- Sul versante degli studenti, favorire lo sviluppo di competenza critica;
- Sul versante del docente, consentire di apprezzare i risultati raggiunti.

STRATEGIE. Discussione, tra pari e con il docente, attraverso:

- Brainstorming libero;
- Attraverso tecniche di indirizzamento dell'analisi (check-list, parole-chiave, mappe concettuali, domande guida...) ;
- Il docente chiude l'EAS con la sua lezione a posteriori, in un momento frontale in cui richiama i concetti-chiave, fornisce indicazioni per lo studio, il ripasso, ulteriori approfondimenti, dà senso all'attività.

In fase di progettazione, l'insegnante può seguire la seguente tabella:

FRAMEWORK NLG	AZIONI DIDATTICHE	STEP di PROGETTAZIONE
Designed	Fare esperienza	1. Preparare il lavoro a casa; 2. Preparare il framework concettuale 3. Scegliere lo stimolo per lanciare l'attività.
	Concettualizzare	4. Preparare schede di supporto per il lavoro a casa; 5. Preparare la presentazione del framework
	Analizzare	6. Fornire le indicazioni nelle schede di supporto
Designing	Applicare	7. Costruire la consegna per l'attività in classe
Redesigned	Discutere	8. Preparare la scaletta per il *debriefing*
	Pubblicare	9. Immaginare output e storyboard

Video / Fare didattica con gli EAS - prof. Rivoltella

L'INSEGNAMENTO "CAPOVOLTO"

Nel libro "La classe capovolta. Innovare la didattica con il flipped classroom" (Erikson, Trento 2014), gli autori presentano la modalità didattica della classe capovolta, dando ampio spazio al racconto di esperienze e buone prassi realizzate a livello nazionale e internazionale.

Può l'insegnante riappropriarsi del suo ruolo e nello stesso tempo parlare un linguaggio più vicino a quello degli studenti di oggi?

È possibile sfruttare tutte le informazioni che sono già accessibili agli studenti tramite i diversi canali dell'era della comunicazione?

È possibile tornare ad essere quelle figure di riferimento e orientamento fondamentali nella società civile in modo da essere la guida capace di insegnare ad apprendere da soli?

È possibile fare in modo che i ragazzi si sentano più responsabili del loro apprendimento?

Il flipped learning (=insegnamento capovolto), l'approccio proposto nel libro LA CLASSE CAPOVOLTA, consiste nell'invertire il luogo dove si segue la lezione (a casa propria anziché a scuola) con quello in cui si studia e si fanno i compiti (a scuola anziché a casa).

"Ruotiamo" la classe. Sperimentiamo la Flipped Classroom, che letteralmente significa "insegnamento capovolto". Questa nuova strategia didattica è piuttosto intrigante. Proviamo a spigare in breve come applicarla e perché... Non è tanto la classe ad essere "capovolta" e "ruotata", quanto il normale modo di sostenere una lezione.

Dalla lezione tradizionale, basata fondamentalmente sulla "somministrazione" passiva dei contenuti trasferiti dal docente al discente, assistiamo all'avvento della nuova didattica, costruttiva e collaborativa, rivolta ad un apprendimento del saper fare e delle competenze.

L'introduzione delle nuove tecnologie nel mondo della scuola, nonché lo sviluppo e la sperimentazione di metodologie innovative ad esse legate, ha accelerato il processo di crisi del modello tradizionale.

La metodologia della "classe rovesciata" risponde bene alle nuove esigenze, poiché si presenta come un laboratorio del conoscere e del fare a partire dalle abilità dello studente. L'insegnate assume il ruolo di guida.

Proviamo a seguire gli step principali di una *flipped classroom*:

1. Nel caso delle "flipped classroom" la rivoluzione non è tanto nel metodo di insegnamento, ma nel diverso modo di proporre i contenuti agli studenti e di articolare i tempi di apprendimento. L'idea è quella di fornire agli studenti dei materiali didattici appositamente selezionati, o predisposti dall'insegnante: video, risorse multimediali, libri o ebook, strumenti in grado di trattare adeguatamente ed esaustivamente il contenuto;

2. La prima cosa che gli studenti fanno diventa quindi quella di studiare guardando video, consultando i materiali ed adoperandoli più volte fino a quando i concetti non sono sufficientemente chiari. Tutto questo avviene prima, ed esternamente alla scuola, e non dopo come nel modello classico;

3. La seconda parte del lavoro avviene invece in classe dove l'insegnante si troverà (almeno dal punto di vista teorico) un gruppo di studenti già preparato e, a detta dei sostenitori, finalmente omogeneo ed "allineato";

4. Nel contesto scolastico l'insegnante si preoccuperà quindi di proporre e seguire le attività applicative: esercitazioni, compiti, risoluzione di problemi, studio di casi, attività di approfondimento, ecc.".

CLASSE CAPOVOLTA	CLASSE TRADIZIONALE
• L'insegnante preparare e condivide la lezione da casa (video/podcast/ slide/ website) • Lo studente guarda/ascolta/legge la lezione prima di andare in classe	• L'insegnante preparare il materiale da spiegare in classe • Gli studenti seguono la lezione e prendono note
• Il tempo in classe è dedicato all'applicazione di quello che si è imparato e ad attività di pensiero • Gli studenti scambiano supporto reciprocamente, e ne ricevono dall'insegnante.	• Vengono assegnati compiti per verificare e consolidare le conoscenze.

Alcune risorse in rete per il modello della *flipped classroom*:

DAVID BARLATTANI **EMANUELA ZIBORDI**

LA CLASSE SCOMPOSTA

Una variazione della classe capovolta è la classe scomposta del metodo Bardi-ImparaDigitale.

L'esigenza di scomporre l'aula per creare spazi aperti in cui gli studenti possono muoversi con grande libertà, seguendo però precise regole di comportamento definite dall'insegnante sin dall'inizio dell'anno scolastico e condivise con le famiglie, è un prerequisito essenziale nel metodo Bardi-ImparaDigitale.

Sarebbe molto importante avere tavoli e sedie che si chiudono che lo studente può utilizzare su proprie necessità, così come importante ricreare gli ambienti domestici quali postazioni per il pc, una libreria con libri di carta sempre a disposizione dei ragazzi, una postazione per la visione di video, un pc per le interconnessioni in web conference con altri studenti di altre classi, un luogo in cui i ragazzi possono leggere e studiare individualmente. Nell'aula è fondamentale anche la presenza di un maxi schermo e di un proiettore per permettere una visione condivisa di testi, video, immagini.

In scuole particolarmente accoglienti e con spazi a disposizione è possibile dare al docente aule in cui svolgere le proprie lezioni in cui arredi, colori e tecnologie rispondono alle esigenze del metodo, così come avere degli spazi comuni ampi in cui svolgere i laboratori/atelier.

Ottimale sarebbe avere anche uno spazio comune, molto ampio in cui tutti gli studenti coinvolti nel progetto possono incontrarsi, discutere, dibattere, conversare, lavorare. In tale ambiente la presenza di cuscini, poltrone, divani, sedie particolarmente accoglienti è preferibile.

L'ambiente sarà:

- Proporzionato alla necessità di movimento e di richiesta di aggregazione spontanea degli studenti, deve permettere il dibattito collegiale sia nella parte iniziale del *brainstorming* sia nella fase di *briefing*;
- Ordinato ed organizzato affinché i punti di riferimento siano sempre costanti e lo studente possa avere sempre una visione dell'ambiente rassicurante e sicuro;
- Curato e ben articolato nei particolari così che gli strumenti messi a disposizione diventino tanto familiari da non essere più "osservati", ma "usati" con naturalezza;
- Attraente e ben ordinato così da generare un senso estetico di gradevolezza, cura e attenzione.

Tutti i ragazzi devono essere messi nella condizione di:

- Lavorare in gruppi o individualmente;
- Leggere, consultare e commentare anche libri cartacei;
- Fare ricerca e dialogare anche in gruppi virtuali;
- Conoscere il *coding* non come disciplina a se stante ma come abilità integrata all'interno del curriculum;
- Essere consapevoli delle leggi vigenti nel mondo dell'immaterialità;
- Permettere anche ad estranei di entrare nelle classi e potenziare il dibattito con gli adulti;
- Avere rapporti costanti con il territorio e con il mondo degli adulti;
- Raggiungere e potenziare l'autonomia, la creatività, la capacità di lavorare in gruppo,dell' adattabilità, della risoluzione dei problemi, della costruzione della propria personalità e della creazione del proprio percorso di apprendimento per l'acquisizione di nuove competenze.

IL RUOLO ATTIVO DELLA FAMIGLIA

Famiglia e nuovi media

a cura di Eugenia Scabini e Giovanna Rossi

Studi interdisciplinari sulla famiglia 26

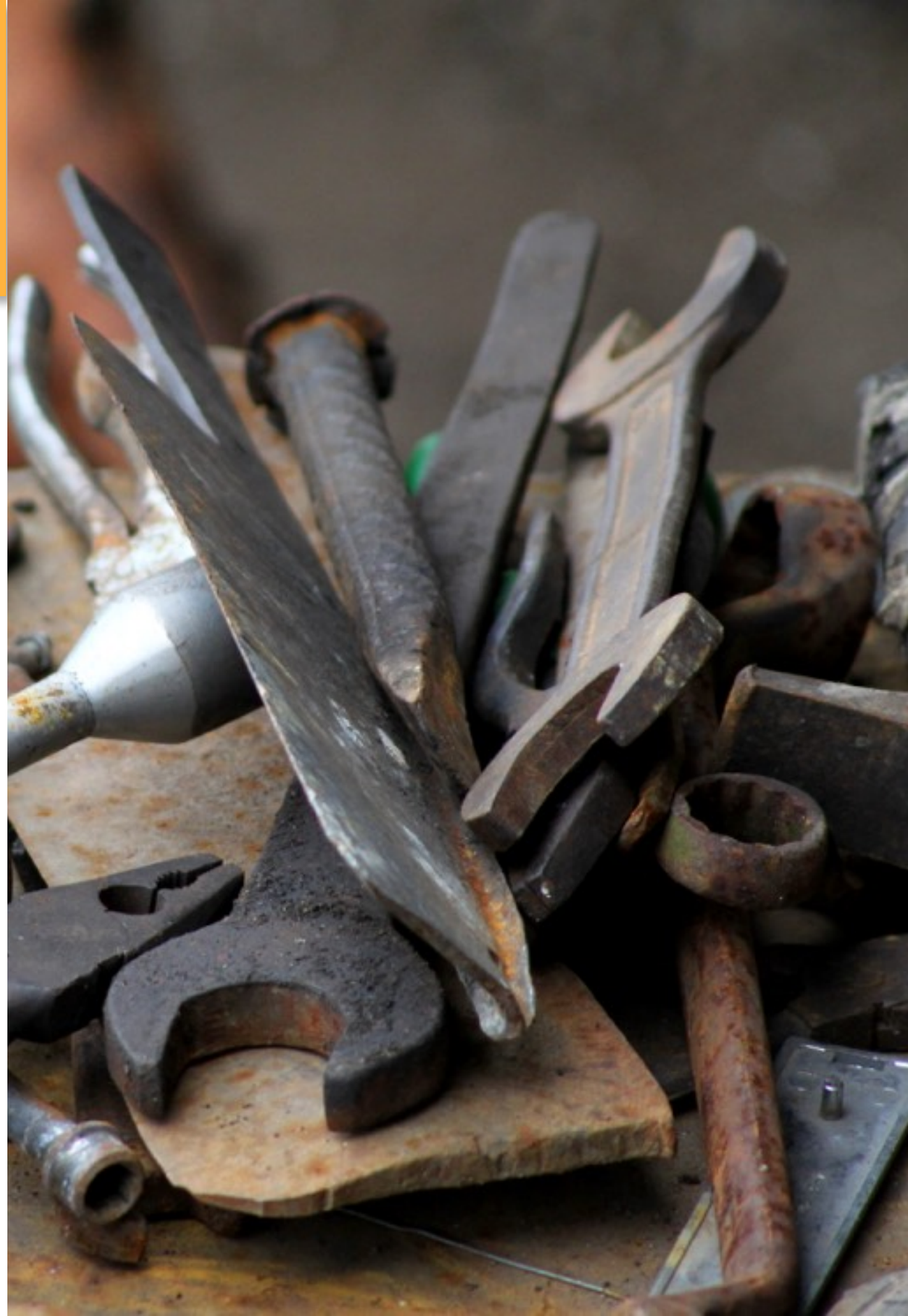
V&P VITA E PENSIERO

GLI STRUMENTI 4

Come per costruire una casa non è sufficiente ricercare materiali ai "costruttori" perché ne facciano una casa, così anche per una didattica innovativa con il tablet poiché esso raggiunga i suoi obiettivi ci sono delle condizioni che devono essere ottemperate.

Perché una scuola (una classe) possa essere definita digitale occorre un patto tra i soggetti con una chiara coscienza di crescere come cittadini digitali; i libri digitali e la classe digitale; formazione dei Docenti; la Rete efficiente. Gli alunni non hanno più libri cartacei, visualizzano sul proprio iPad i corsi costruiti dagli insegnanti, rispettando le indicazioni del Curricolo d'Istituto e dei vari Curricoli disciplinari.

Le lezioni risultano, in questo modo, accattivanti, stimolanti e interattive. Gli studenti si trovano nella condizione di prendere appunti, sottolineare, vedere filmati montati appositamente per comprendere meglio e più velocemente l'argomento del momento, vedere immagini (logicamente i quaderni rimangono in quegli ambiti dove il loro utilizzo è indispensabile).



I LIBRI DIGITALI
LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLA DIDATTICA INNOVATIVA E LA COSTRUZIONE DEI LIBRI DIGITALI

Quali sono le motivazioni che ci hanno portato alla innovazione tecnologica e, conseguentemente, a costruire come Scuola i LIBRI DIGITALI?

È una domanda di fondo, alla quale ogni tanto dobbiamo ritornare perché -di fronte a intoppi dovuti a situazioni nuove o da precisare- non dimentichiamo la ragioni ideali che ci hanno spinto a fare una scelta così originale della innovazione tecnologica e quindi ad assumere il conseguente impegno della costruzione dei libri digitali.

La scelta della INNOVAZIONE DIDATTICA è stata fatta perché:

- ci interessano - vogliamo amarli e accompagnarli! - i figli studenti con i quali viviamo quotidianamente una relazione educativa e scolastica in vista del loro futuro (questione educativa). Di più, abbiamo ricevuto dalla Cerioli un patrimonio educativo che, oltre a preparare cittadini d'Europa e del mondo felici, offre opportunità di lavoro e di vita a tantissime persone;
- ci interessano le famiglie di questi figli. Perché dietro a ogni figlio c'è sempre quel papà e quella mamma che –insieme o separatamente- creano il clima di vita del proprio figlio;
- ci interessano i Docenti che vogliamo vivano la Scuola con sempre maggiori soddisfazioni. Ci siamo accorti che una delle sfide più grosse è trovare un punto di "connessione" tra Studenti, Scuola, Famiglia sul terreno dei nuovi mezzi di comunicazione.

Nella crisi la qualità vince sempre, ma la qualità "ha un prezzo" in risorse umane ed economiche.

- La direzione della Scuola si è messa in gioco con la passione, la fiducia nei Docenti, con una rete modernissima, la decisione di percorsi formativi con l'Università Cattolica - CREMIT;

- Le famiglie si sono messe in gioco investendo da subito tutto il costo dei Libri del triennio con l'acquisto dell'iPad;

- I docenti si sono messi in gioco con la decisione comune di "sposare" il progetto e nel costruire, di estate in estate per tre anni, i libri digitali;

- Agli alunni, felicissimi, è chiesto di entrare nella prospettiva della cittadinanza digitale: è stato sintomatico lo stupore delle relatrici dell'Università Cattolica del focus group sulla percezione delle regole dei nostri studenti.

"Costruire" un libro non è solo raccogliere intelligentemente materiali, ma soprattutto indicare un orizzonte di vita. Durante i nostri laboratori di formazione abbiamo maturato queste convinzioni che indichiamo in ordine sparso:

- tra costruzione del libro digitale (=corso scolastico) e metodologia didattica (=modalità di insegnamento) esiste una stretta relazione. Per noi la metodologia didattica ha preso la forma degli EAS (=Episodi di Apprendimento Situato) o SP (=Situazione Problema), dell'apprendimento laboratoriale, della classe 3.0, della flipped classroom;

- scrivere un libro non è innanzitutto fare una raccolta di materiali, ma è raccontare una storia e un'esperienza dell'umanità (e anche personale) che risvegli in ogni studente meraviglia, desiderio di scoperta, ricerca per mettersi in movimento nei sentieri della vita;

- costruire un libro è come progettare una casa: devi desiderare (col cuore) che casa vuoi (intuizione e passione); è necessario farti un progetto (curricolo); devi raccogliere dei materiali (individuare siti di riferimento di qualità);

- se vogliamo educare i nostri studenti alla cittadinanza digitale -e oggi è necessario un tempo maggiore per questo- vogliamo noi sottometterci alla legge dei Diritti d'Autore e del copyright;

- perché il progetto "funzioni" la metodologia didattica è condivisa e comune alla scuola Primaria: in futuro si vorrebbe creare un libro digitale di Storia, Scienze, Letteratura.

LETTERATURA ITALIANA
ANTOLOGIA
EPICA
GRAMMATICA
CITTADINANZA e COSTITUZIONE
STORIA
GEOGRAFIA

MATEMATICA e GEOMETRIA
SCIENZE
ENGLISH
ESPAÑOL

RELIGIONE
ARTE e IMMAGINE
LA COMUNICAZIONE VISIVA
TECNOLOGIA
INFORMATICA
SCIENZE MOTORIE e SPORTIVE
MUSICA

LIBRI DIGITALI. STRUTTURA

PRIMO PASSO. SIGNIFICATO

Prima di scrivere un libro è necessario chiarire a se stessi quali competenze si vogliono far raggiungere agli studenti. È necessario all'inizio rispondere a queste domande: Cosa voglio far raggiungere ai miei studenti con questo Corso? Qual è il filo rosso di tutte le mie lezioni? Cosa vogliamo far raggiungere ai nostri Studenti come Collegio Docenti durante questo anno che, alla luce della storia e della vita territoriale, si caratterizza per questi eventi?

Il libro digitale è una sintesi tra i bisogni formativi degli studenti alla ricerca di senso della vita, i traguardi delle competenze del Curricolo, la condivisione della progettazione didattica del Collegio Docenti e la creatività professionale del Docente.

SECONDO PASSO. MATERIALI

La prima chiarificazione porta, nella seconda fase, alla ricerca del materiale, processo in cui è utile riferirsi a chi ha già dedicato passione, tempo ed esperienza alla mia disciplina.

Per richiesta di testi in Creative Commons (CC) e per uso di testi, immagini, video (copyright). Posso comporre poi il materiale trovato secondo una mia visione di vita.

COPERTINA. È pensata con una grafica semplice ed efficace, struttura comune, con colori per gruppi di discipline. Con il logo della scuola e nello specifico la disciplina insegnata. I colori scelti dalla Direzione raggruppano le discipline della stessa area d'insegnamento o di area comune.

retroCOPERTINA. È comune a tutti e si indica il Metodo, la Validazione, il Copyright.

INDICE. È il risultato di una scelta della Commissione a partire dal Curricolo della Scuola. L'indice di ogni libro è approvato dal Collegio Docenti a maggio/giugno. Ogni anno, dopo una opportuna verifica, l'indice di ogni Corso sarà approvato dal Collegio Docenti.

CAPITOLI. Per praticità al capitolo 1 corrisponde la lezione 1. Inserire i paragrafi nei capitoli.

LINGUE ed EDUCAZIONI. Per ogni Libro digitale è prevista l'iscrizione di 50 iscritti pertanto i docenti delle educazioni, una volta predisposto l'indice, duplicano il libro per la classe parallela.

Un libro per ogni disciplina, anche se il Docente insegna diverse materie. Immagini, video (e di qualsiasi lunghezza), foto e pagine devono essere funzionali alla didattica.

I libri sono strutturati triennalmente, così si avrà una biblioteca digitale più ordinata, ogni studente vedrà il percorso del triennio, il docente potrà fare riferimenti anche agli altri anni e non sarà necessario dare ogni anno i codici (iTunesU) agli alunni. Questa modalità è funzionale agli esami di 3^ Secondaria dove viene data la possibilità di accedere anche ai testi di prima e seconda.

Per venire incontro ai DSA, nella logica dell'inclusione si sta studiando di adottare un carattere che possa essere letto dai ragazzi con questa fragilità.

I libri saranno sempre aggiornabili, in qualsiasi momento dell'anno, oggi dal grafico, ma domani dagli stessi Docenti, perché stiamo pensando di "farci regalare" un Mac a disposizione dei Docenti per l'aggiornamento dei libri, da collocare in INFORMATICA.

EAS. La scuola digitale ha « scoperchiato il vaso di Pandora della didattica » (Rivoltella). Gli EAS (o situazione problema) non sono solo un punto di partenza del percorso progettuale, ma è un paradigma, una *forma mentis* che Docenti e Allievi scelgono di adottare per favorire la comunicazione e i reciproci apprendimenti durante tutte le fasi dell'attività prescelta.

Negli EAS si passa da una didattica classica trasmissiva, in cui il Docente è al centro dell'apprendimento, a una didattica "costruttivista" in cui al centro vi sono gli allievi con i loro bisogni.

Queste situazioni richiedono lo sviluppo di competenze che permettono di risolvere un problema concreto o che viene vissuto come tale dagli allievi (« Il solo apprendimento che influenza veramente il soggetto è quello che lui stesso scopre e di cui si appropria », C. Rogers).

Come Scuola abbiamo fatto la scelta di sviluppare alcuni capitoli secondo gli EAS.

PER LA SCUOLA

MATERIALI CARTACEI

L'uso dell'iPad, non esclude, ma è accompagnato dalla continuazione dell'utilizzo di libri, presi eventualmente dalla biblioteca e di quaderni o di materiale specifico, stabilito preventivamente dal CD.

Indicare l'eventuale 'utilizzo di quaderni o di materiale specifico per le seguenti discipline stabilite dal CD.

DISCIPLINA. MATERIALE SPECIFICO

Tutte le applicazioni sociali (facebook, twitter …) che si collegano con altri utenti sono vietate o potranno essere utilizzate se funzionali alla didattica e per un tempo definito.

Cuffiette, custodia, pellicole sono facoltative (non comprese nel prezzo d'acquisto). L'acquisto sarà a discrezione dell'alunno.

L'iPad è da caricare a casa ogni sera. Nel caso al mattino sarà scarico, il Docente darà una comunicazione per materiale non portato.

In seguito l'alunno metterà l'iPad in carica in classe per poter effettuare le lezioni della mattinata.

VERIFICHE SCRITTE

Le verifiche scritte continueranno ad essere svolte secondo le modalità classiche.

Utilizzare *Socrative* per i test a crocette. Valgono anche come prova orale.

Stampare e firmare il report dei risultati finali della classe come documentazione istituzionale.

INIZIO SCUOLA. SETTIMANA DELL'INIZIAZIONE

- ALUNNI. La prima settimana di scuola è LA SETTIMANA DELL'INIZIAZIONE. Direzione, Docenti, prof di Informatica, Alunni, secondo modalità concordate in un rigoroso calendario, si 'alleneranno' al suo significato e al suo utilizzo (utilizzare lo strumento iPad e le funzioni di base). La parte più prettamente didattica verrà avviata successivamente, in classe, con ogni docente;
- LE FAMIGLIE. Contemporaneamente le famiglie seguiranno un percorso serale;
- Agli alunni che utilizzeranno lo strumento in modo non consono alla scuola, verrà dato un provvedimento disciplinare, ma senza ritirare l'iPad essendo strumento di lavoro.

AGENDA CARTACEA

Ipotesi: tranne che per le comunicazioni Scuola-Famiglia, per il resto viene utilizzato l'Agenda Informatica. Il suo accesso diventa necessario e il costo è compreso nella rata indicata.

Se non c'è più il diario lo studente può accedere personalmente al all'agenda informatica come la sua famiglia.

Unica password d'accesso per il genitore e per l'alunno.

Il genitore dovrà assumersi la responsabilità di controllare l'agenda informatica in quanto non ci sarà più la firma x presa visione.

Durante le ricreazioni l'iPad resterà in classe. Per i viaggi in BUS l'iPad sarà consegnato all'entrata.

Per le visite guidate e durante il trasporto verrà vietato l'utilizzo dell'ipad, come l'utilizzo del cellulare in questi anni.

CITTADINANZA E COSTITUZIONE

Per le classi I, fino a dicembre, il corso prevede un percorso che educhi alla cittadinanza digitale e comprenda le leggi sulla privacy e sul copyright.

LE DOMANDE E LE RISPOSTE 5

Vivere con la tecnologia a scuola, in famiglia, tra gli amici, ha sollevato dubbi e domande. Raccogliamo qui alcune delle domande più frequenti che ci siamo sentiti rivolgere in questi anni di esperienza di innovazione didattica con l'iPad da parte dei ragazzi, degli amici, dei genitori e dei docenti.

Questo "prontuario" con il tempo verrà aggiornato dalle nuove domande che l'esperienza farà sorgere: ma ciò che è importante è l'orizzonte di senso e il quadro valoriale da cui le risposte prendono forma. Consapevoli che le risposte per essere vere e persuasive devono sempre passare attraverso la relazione personale, queste hanno l'intento di stimolare la riflessione critica e di indicare alcune scelte concrete di vita.

Abbiamo cercato di produrre risposte - sintetiche ed efficaci - secondo una triplice struttura: legare al fenomeno generale; elaborarne il senso; sollecitare suggerimenti pratici per rispondere con scelte di vita alla questione posta. In definitiva vogliamo educare a un uso "responsabile" delle tecnologie: i ragazzi non dovrebbero mai poter dire: non lo sapevo, non pensavo, non immaginavo. Informare loro su tutto quanto c'è da sapere e stimolarli a un approccio critico, attivo e libero.

PREMESSA

Vivere con la tecnologia a scuola, in famiglia, tra gli amici, ha sollevato dubbi e domande. Qui raccogliamo alcune delle domande più frequenti che ci siamo sentiti rivolgere in questi anni di esperienza di innovazione didattica con l'iPad da parte dei ragazzi, degli amici, dei genitori e dei docenti.

Questo "prontuario" con il tempo verrà aggiornato dalle nuove domande che l'esperienza farà sorgere: ma ciò che è importante è l'orizzonte di senso e il quadro valoriale da cui le risposte prendono forma.

Consapevoli che le risposte per essere vere e persuasive devono sempre passare attraverso la relazione personale, queste hanno l'intento di stimolare la riflessione critica e di indicare alcune scelte concrete di vita.

Abbiamo cercato di produrre risposte sintetiche ed efficaci secondo una triplice struttura:

A. Passare dalla domanda al fenomeno generale e diffuso (anche con l'aiuto di statistiche, grafici, …) (ORIZZONTE **GENERALE**);

B. Comprendere il senso del fatto, cosa ci sta dietro a ciò che accade di critico/negativo (ORIZZONTE **EDUCATIVO**);

C. Cosa fare? Indicare suggerimenti pratici per rispondere con scelte di vita alla questione posta (ORIZZONTE **PRATICO**).

Quindi le risposte partono da un orizzonte valoriale che qui decliniamo in modo sintetico: 1. ogni figlio, con i propri amici, ha inscritte nel proprio cuore le risposte alle sue domande; 2. compito dei genitori e di ogni educatore (docenti) è quello di far vedere, simpaticamente, il lato 'altro' di ciò che essi vedono come pacifico, quindi educare; 3. la Rete e il mondo digitale sono come una "Ferrari": affascinante ma anche enigmatica (bello); utile ma anche pericolosa (vero); personale ma anche da condividere (giusto). Quindi è meglio evitare il terrorismo psicologico rispetto ai pericoli della Rete. E accettare la sfida di educare, di far crescere persone libero con un maturo senso critico.

In definitiva vogliamo educare a un uso "responsabile" delle tecnologie: i ragazzi non dovrebbero mai poter dire "non lo sapevo", "non pensavo", "non immaginavo". Informare loro su tutto quanto c'è da sapere e stimolarli a un approccio critico, attivo e libero.

LE DOMANDE DI TUTTI

Che cosa è internet?

All'inizio dell'anno 2014, durante una mia sessione educativa tenuta di fronte ad una folta platea di studenti di 5^ Primaria e 1^ Secondaria di primo grado, e finalizzata alla sensibilizzazione all'uso corretto delle nuove tecnologie, un nativo digitale di 10 anni alza la mano e chiede: « Mi scusi, può spiegarmi cosa è internet? » La domanda dalla semplicità disarmante mi aveva colto di sorpresa!

Il mio bagaglio culturale basato su decenni di studi specialistici sui protocolli di rete, la mia esperienza professionale in investigazioni digitali ed *ethical hacking*, maturata negli ultimi dieci anni, si erano rivelati fragili di fronte ad una domanda apparentemente così semplice, ma in realtà alquanto complessa nel-

le sue varie accezioni, che possono abbracciare in maniera trasversale diversi ambiti.

Avrei potuto spiegare cosa è internet da un punto di vista tecnico, ma sarebbero stati concetti di difficile esposizione e comprensione per una platea di giovani "smanettoni"; avrei potuto avventurarmi in una disquisizione di carattere sociologico, per cercare di spiegare come fosse cambiato il mondo dopo l'avvento della grande Rete; avrei potuto addentrarmi nei meandri dell'etica e dei principi che hanno ispirato coloro che hanno sviluppato la rete globale e coloro che quotidianamente la usano, ma avrei rischiato di illustrare una visione soggettiva del fenomeno, legata meramente al mio vissuto professionale e probabilmente avrei trascurato il punto di vista dei cosiddetti NATIVI DIGITALI, i quali lamentano l'imposizione di approssimativi diritti di cittadinanza della Rete imposti dagli adulti, che non tengono conto del coinvolgimento emotivo che scaturisce dalla diffusione massiccia ed incontrollata del nuovo modo di socializzare.

Alla fine mi sono arreso e ho risposto al bambino che non avevo a disposizione una risposta semplice e sintetica che potesse essere esaustiva e di chiara comprensione per una platea formata da nativi digitali di 10-11 anni, perché la domanda "cosa è internet" equivale alla domanda "cosa è il mondo".

Partendo dall'assunto che sia impossibile spiegare in maniera intuitiva e rapida, voglio provare ad accennare i concetti tecnici che sono alla base della grande rete globale che ha cambiato l'umanità, perché comprendere il funzionamento di INTERNET è essenziale per chi intenda governarlo coscientemente.

La nascita del Web risale al 6 agosto 1991, giorno in cui il suo inventore Berners-Lee, ricercatore del CERN, mise online su Internet il primo sito Web. Il sistema *www* mette in correlazione una vastissima mole di link ipertestuali di diversa natura e rende la fruizione della Rete facile ed intuitiva; quando il cursore del mouse si trasforma in manina con il dito puntato significa che in quel punto sullo schermo si cela qualche tipo di contenuto archiviato in qualche remoto server ubicato in qualche remoto territorio del mondo.

Come funziona la Rete?

La rete internet ha una concezione basata sul modello CLIENT/SERVER, costituito dall'interazione costante di milioni di grossi elaboratori (SERVER) con altrettanti milioni di utenti (CLIENT) che si collegano con i loro dispositivi e scambiano dati utilizzando principalmente un protocollo di comunicazione definito HTTP.

Il World Wide Web si basa sull'HTTP, un protocollo (un linguaggio di comunicazione), che a sua volta si basa sul protocollo IP. HTTP è l'acronimo del *HyperText Transfert Protocol* (protocollo di trasferimento dell'ipertesto), ed è stato creato per scaricare i documenti ipertestuali (cioè le pagine web) .

Per poter accedere alla rete globale gli utenti hanno bisogno di avere la connettività e la chiedono ai fornitori di servizi Internet chiamati PROVIDER; costoro hanno l'esigenza d'individuare il CLIENT(utente) per poter esigere il pagamento del servizio e contestualmente hanno tutto l'interesse di avviare una procedura tecnica di profilazione dell'utente per esigenze di marketing. Al momento esistono diversi sistemi di connessione: fibra ottica, cavo coassiale e doppino telefonico, satellite, onde radio, raggi infrarossi .

Dopo aver riconosciuto il client/utente, il provider gli concede un codice numerico chiamato indirizzo IP che identifica l'utente durante l'intera sessione di navigazione; si tratta di un codice temporaneo o come si suol dire in gergo tecnico "dinamico", perché quando l'utilizzatore della Rete avvia la disconnessione dai servizi Internet, cede l'IP ADDRESS ed il provider ha la possibilità di riassegnarlo ad altro utente della Rete. Tale tecnica di condivisione è necessaria a causa della scarsità di indirizzi e dal contemporaneo aumento esponenziale di terminali che si connettono alla Rete con sessioni di navigazione che in alcuni casi diventano permanenti, come accade per gli smart phone che impiegano delle tariffe FLAT.

L'indirizzo IP assume importanza fondamentale anche per il fatto che si associa al protocollo TCP (*Transmission Control Protocol*) che costituisce lo standard di trasmissione dei pacchetti contenenti i milioni di dati inviati sulla Rete.

LE DOMANDE DEI RAGAZZI

Il minorenne può creare un account di posta elettronica o un profilo social?

La nascita del WEB 2.0 è coincisa con l'esplosione del fenomeno SOCIAL NETWORK ed in particolare con il successo sbalorditivo di FACEBOOK, una piattaforma digitale creata da alcuni studenti statunitensi con l'obiettivo di condividere informazioni all'interno dei College universitari. Non è mio intento affrontare gli aspetti psicologici e sociologici che hanno determinato l'affermarsi inarrestabile di questo nuovo strumento di comunicazione, ma possiamo ritenerlo senza ombra di dubbio un'altra pietra miliare del cambiamento epocale che la rete globale ha

permesso. Facebook ed altri social network hanno plasmato in maniera evidente le generazioni dei "nativi digitali", incidendo in maniera irreversibile sulle abitudini con cui questi individui intrattengono le relazioni sociali e scandendo in maniera sempre più incisiva i loro ritmi di vita; questi mutamenti sociali hanno determinato un'esigenza sempre più pressante da parte degli utenti della rete di poter gestire il loro avatar virtuale in qualsiasi momento della giornata e senza soluzione di continuità.

Essendo la rete internet una realtà transnazionale si utilizza il principio della territorialità del diritto con applicazione della normativa dello stato in cui è ubicato il server che ospita il servizio a cui si chiede la registrazione ed il seguente utilizzo.

È risaputo che gli Stati Uniti hanno un ruolo fondamentale nella governance della grande rete, perché nel suo territorio sorgono le server farm delle maggiori piattaforme di social network (facebook, yahoo, google, ecc); la normativa statunitense prevede il *Children's Online Privacy Protection Act* che impone specifici vincoli ai gestori dei siti web ed in particolare viene richiesto il requisito dell'età di 13 anni per poter registrare un account e quindi aprire un profilo di social network.

In Italia la normativa di riferimento è il codice civile nella parte in cui disciplina la capacità di agire. Dalla capacità giuridica va distinta la *capacità di agire* che consiste nella capacità di esercitare personalmente i propri diritti e di assumere obblighi giuridici e si acquisisce al compimento della maggiore età.

Tra i vari atti produttivi di effetti giuridici che possono essere compiuti solo al compimento del diciottesimo anno, vi è anche la possibilità di esprimere un consenso valido al trattamento ed all'archiviazione dei propri dati personali, da rilasciare ai provider nella fase di registrazione di un account da utilizzare per la fruizione dei servizi internet.

I provider italiani richiedono come requisito per procedere alla registrazione di un account il compimento della maggiore età, permettendo ai minorenni di accedere ai loro servizi solo con il consenso e la supervisione di un adulto, inserendo tale precetto nelle condizioni d'uso da accettare prima dell'ultimazione della fase di registrazione. Ovviamente, non essendoci dei metodi tecnici che permettono di verificare la reale età di colui che richiede l'iscrizione e l'accesso ai servizi Internet, tale disposizione assume semplicemente una mera connotazione di esclusione di responsabilità per i provider che scaricano l'incombenza ai genitori ed ai tutori, nel più ampio obbligo di educazione che compete agli stessi.

Cyberbullismo.

Un amico vuole coinvolgermi insieme ad altri amici in azioni illecite come il cyberbullismo oppure l'adescamento online.

Cosa devo fare?

L'interazione con altre persone, anche sconosciute, è una delle caratteristiche principali dei social network ed in certi casi possono sorgere dei contrasti verbali che si concretizzano con l'uso delle chat o con pubblicazioni di contenuti di vario genere.

Innanzitutto è utile distinguere la figura del TROLL da quella del CYBER BULLO.

I trolls sono Individui che, sotto mentite spoglie, interagiscono con la comunità tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema, allo scopo di disturbare gli scambi comunicativi normali ed appropriati . Solitamente non si pongono l'obiettivo di molestare un obiettivo predefinito, ma si accontentano del primo che capita a tiro. Difendersi dal trolls è relativamente semplice, in quanto basta ignorarli , dimostrando indifferenza e con l'uso degli strumenti di protezione offerti dalle piattaforme dei social network' è possibile" bloccarli" e "segnalarli".

Il cyberbullismo è una persecuzione reiterata, psicologica e fisica, posta in essere da uno o più aggressori, nei confronti di una vittima, la quale subisce conseguenze negative sia sullo stato di salute che sulle abitudini di vita.

Rispetto al bullismo tradizionale, che nasceva, si sviluppava e terminava nelle aule scolastiche, il cyber bullismo ha le seguenti caratteristiche, che lo rendono ancora più nefasto:

- viene realizzato con l'uso dei moderni mezzi di comunicazione e sfruttando le più note piattaforme di social network;

- non ha soluzione di continuità, si protrae anche durante le vacanze estive ed anche quando le vittime si trovano in ambiente domestico;

- gli effetti lesivi sono amplificati e spesso diventano permanenti a causa di diffusioni che raggiungono alti livelli di "viralità" telematica, con impossibilità di intervenire per rimuovere i contenuti offensivi;

È un fenomeno legato al diffondersi nella società moderna di comportamenti violenti proposti con estrema facilità e cinismo dai new media che creano dei modelli comportamentali tollerati e non biasi-

mati; l'orrore e la barbarie propinata sul web determinano nelle nuove generazioni un assopimento emotivo che diminuisce l'empatia tra l'aggressore e la vittima ed incoraggia gli episodi di emulazione.

Il cyber bullismo si attua attraverso le seguenti dinamiche:

- *flaming*: battaglie verbali online, in genere in chat o in videogiochi interattivi;
- *harassment*: molestie, insulti volgari via computer e telefonino (sms, foto, telefonate mute, mms, e-mail);
- *cyberstalking*: harassment particolarmente insistente;
- *denigration*: singola azione mirata a danneggiare reputazione;
- *impersonation*: entrare con l'account di un'altra persona al fine di screditarla inviando messaggi alla cerchia di amici e conoscenti;
- *outing and trickery*: dopo un periodo di apparente amicizia, finalizzata al raccoglimento di informazioni, il cyberbullo pubblica informazioni, foto riservate;
- *exclusion*: esclusione da un gruppo, "bannare".

Nel corso del SID 2014 sono stati presentati risultati di un sondaggio svolto tra i ragazzi di età compresa tra 11 e 16 anni sul tema del cyber bullismo; chiamati a indicare le principali conseguenze di atti di cyber bullismo, il 69% dei ragazzi e delle ragazze indicano l'isolamento e la perdita della voglia di uscire e frequentare gli amici, il 62% il rifiuto ad andare a scuola, a fare sport o altro, il 53% l'insorgere della depressione, il 45% il chiudersi nel silenzio e il rifiuto a confidarsi.

Perché in situazioni difficili, spesso la reazione è quella di chiudersi: nello specifico alla domanda i tuoi coetanei come si comportano se qualcuno li "prende di mira", il 15% dei ragazzi risponde non si confida con nessuno, il 28% ne parla con i genitori, il 41% con gli amici. E chiamati a indicare le principali conseguenze di atti di cyber bullismo, il 69% dei ragazzi e delle ragazze indicano l'isolamento e la perdita della voglia di uscire e frequentare gli amici, il 62% il rifiuto ad andare a scuola, a fare sport o altro, il 53% l'insorgere della depressione, il 45% il chiudersi nel silenzio e il rifiuto a confidarsi.

Nella maggior parte dei casi bullismo, vi è una "massa silenziosa", i compagni di classe della vittima e del bullo, che assistono alle prevaricazioni senza assumere un ruolo ben definito nella vicenda, ma mantenendo un'omertà che spesso rinforza l'animo egocentrico dell'aggressore.

La massa silenziosa è una risorsa che deve essere sensibilizzata ed educata a comprendere il fenomeno del bullismo, permettendogli di trasformarsi in un ostacolo alle azioni lesive del bullo; per fare ciò è

fondamentale il ruolo degli insegnanti che devono avviare un'azione educativa basata sull'analisi degli eventi e sulla promozione di momenti di riflessione condivisa che permettano i seguenti obiettivi:

• aumentare il livello di autostima delle vittime (anche solo potenziali) di bullismo;

• focalizzare la discussione sullo stato di sofferenza indotto nelle vittime di bullismo, per incrementare l'empatia nello stato d'animo dei bulli.

Altro compito essenziale che spetta agli insegnanti è rappresentato dalla sorveglianza e dal monitoraggio degli ambienti, anche virtuali, in cui si realizzano e si manifestano le criticità.

L'azione della scuola non può produrre effetti concreti se non è attuata in sinergia con le famiglie, che devono essere consapevoli del problema, contribuendo al percorso di soluzione adottato dai dirigenti scolastici ed eventualmente dagli psicologici specializzati.

Ho subito un'aggressione sui social network con minacce, insulti, messaggi offensivi o di denigrazione.

Come devo reagire?

I social network sono delle piattaforme informatiche che gestiscono nel web le reti basate su relazioni sociali.

Per entrare a far parte di una rete sociale online occorre costruire il proprio profilo personale (registrazione), partendo da informazioni come il proprio indirizzo e-mail fino ad arrivare agli interessi e alle passioni, alle esperienze scolastiche e professionali passate e relative referenze.

REGOLE DEI SOCIAL NETWORK

REGOLE COMUNI: adozione della netiquette [net (rete) + étiquette (buona educazione)], cioè dell'insieme di regole condivise che disciplinano il comportamento tra utenti che utilizzano le risorse internet.

REGOLE SPECIFICHE: (dettate dagli amministratori dei social network):

- rispetto del limite mino d'età fissato per la sicurezza degli stessi utenti;
- utilizzo del nome reale;
- segnalazione dei profili falsi o di altre forme di illecito o abuso agli amministratori.

RUOLO DELLA COMMUNITY

Sui social network è la stessa comunità che contribuisce al rispetto dei termini d'uso del portale e le segnalazioni dei singoli utenti sono spesso più efficaci e "risolutive" dell'intervento delle forze di polizia che, giocoforza, hanno tempi maggiori di risposta, dovuti principalmente alla necessità di richiedere i provvedimenti all'A.G.

Le segnalazioni effettuate direttamente dagli utenti attraverso la procedura di "segnalazione abusi" del portale in riferimento a profili falsi, furti d'identità, contenuti inappropriati ecc. vengono valutate e, spesso, risolte con la rimozione degli account/gruppi/post.

È, quindi, importante che in sede di ricezione di denuncia-querela gli utenti vengano informati di tale funzione, direttamente accessibile dalla pagina del profilo/gruppo/post segnalato.

Per tutti i social network ask.fm Facebook, instangram ecc. è importante configurare le modalità di protezione della privacy e per fare cio eà necessaria là assistenza degli adulti e comunque aumentare la consapevolezza degli utilizzatori per non esporli a conseguenze per loro imprevedibile ed ingestibili.

COME E QUANDO CONTATTARE LA POLIZIA POSTALE

Se la richiesta di aiuto al provider non permette di ottenere i risultati sperati, neanche con l'aiuto della community, allora si può pensare di richiedere l'intervento della Polizia Postale e delle Comunicazioni, attraverso una denuncia formale che deve essere prodotta dalla vittima dell'abuso o da chi ne esercita la patria potestà, se minorenne.

Siccome i ragazzi potrebbero avere timore di rivolgersi alle forze di polizia per segnalare un abuso, la Polizia di Stato ha pensato di creare un agente virtuale sulla piattaforma Facebook, chiamandolo "AGENTE LISA"; ciò per facilitare l'approccio psicologico degli adolescenti con le istituzioni ed in secondo luogo per utilizzare un ambiente familiare ai ragazzi, con l'obiettivo di metterli in guardia sui rischi.

QUANTO CI METTONO LE NOTIZIE A VIAGGIARE IN RETE?

Pensiamo a un utente carica un sulla sua bacheca, il video viene visto dai suoi amici, alcuni cliccheranno “mi piace”, altri lo condivideranno e andrà a finire anche sulle loro bacheche, sarà visibile ai loro amici, agli amici degli amici e così via per centinaia di volte, fino a diffondersi praticamente ovunque e a diventare virale.

Se succedesse solo per le notizie positive o utili sarebbe un bel meccanismo e un’ottima via per migliorare le nostre vite, ma molto spesso i contenuti più diffusi sono inesatti, o delle vere “bufale” o violenti.

Nella maggior parte dei casi chi contribuisce a diffondere questi contenuti è in buona fede, vuole solo dare informazioni che ritiene utili oppure, nei casi di video con contenuti ”forti”, con immagini di violenza su persone o animali, vuole solo esprimere rabbia, indignazione e, vista l’impossibilità di prendersela con chi materialmente commette un evidente crimine, vuole segnalare, denunciare l’accaduto.

Ma in realtà avviene proprio il contrario, quei contenuti odiosi e criminali, non vengono censurati, anzi vengono diffusi ancora di più, dando risalto solo a chi li commette! Postando il video di un pestaggio su Facebook e poi sulle bacheche degli amici, o nei commenti sulla pagina di Agente Lisa non si fa altro che aumentarne le visualizzazioni e le condivisioni, facendo una pubblicità sterile, fine a se stessa senza apportare alcun beneficio alla società. Ecco invece qualcosa di costruttivo che possiamo fare, prima di tutto per noi stessi: innanzitutto chiediamoci se la visione personale di un particolare contenuto violento può portarci qualche beneficio, questo vale in particolar modo per i video; il messaggio è chiaro già dai primi secondi e guardare tutti i particolari anche più volte non ci arricchirà di certo spiritualmente. Quindi, appena capito il contenuto offensivo e violento di un video possiamo fare una segnalazione a Facebook e chiederne la rimozione. Considerate che ci vuole del tempo, gli amministratori di Facebook dovranno valutare ogni segnalazione e controllarne la veridicità.

Una mia amica mi confida di aver conosciuto un amico su Internet e di volerlo incontrare. Cosa devo fare?

Questa domanda permette d'introdurre il tema del *grooming* o adescamento sulla rete internet, con rischio di successivi abusi sessuali perpetrati a danno di minorenni.

In un primo momento, solitamente, il *groomer* si limita all'osservazione delle interazioni tra i minori stessi; dopo questo periodo di osservazione, il minore viene selezionato in base ad alcune caratteristiche (che vedremo successivamente) che lo rendono particolarmente vulnerabile all'azione di *grooming* e viene quindi contattato.

Ad un primo contatto, esclusivamente online, e di solito via chat, seguono ulteriori contatti. I contatti vengono quindi intensificati, avviene il passaggio all'utilizzo di telefoni cellulari e webcam, mentre il *groomer* effettua un'operazione che in termini psicodinamici potrebbe essere concepita nei termini di un processo strumentale di 'adultizzazione guidata', che strumentalmente agli interessi del *groomer* stesso, spinge il minore verso argomenti relativi all'autonomia o addirittura stimola curiosità di tipo esplicitamente sessuale.

Vengono quindi proposte interazioni sessuali via internet, e il contatto con il minore può essere mantenuto anche tramite regali o minacce. Infine (ma non sempre) avviene la proposta di un incontro fisico, durante il quale verrà consumato l'abuso vero e proprio. Questo è per grandi linee il modus operandi standard del *groomer* generico.

Difendersi dai *groomers* è possibile con i seguenti accorgimenti:

- non accettare amicizie virtuali di persone sconosciute nella vita reale;
- se qualcuno si propone come amico virtuale asserendo la vostra conoscenza reale, verificare che non si tratti di un profilo "fake" (falso), controllando se ha degli amici in comune e soprattutto facendo delle domande personali che possano far cadere in contraddizione il *groomer*;
- se decidete d'incontrare una persona conosciuta sul web, non andate mai soli al primo appuntamento, ma fatevi accompagnare da un genitore o da un amico.

LE DOMANDE DEI GENITORI

Cosa scrivere/ pubblicare sul web?

Nonostante un *digital divide* difficilmente colmabile, soprattutto in territori eterogenei come quelli presenti in Italia, all'inizio del 2000 si attua una rapida diffusione di massa di connettività tramite linee ADSL, che oltre ad offrire una maggiore prestazione tecnica affiancano offerte commerciali FLAT, che permettono una navigazione illimitata sulla base del pagamento di un canone mensile non esoso.

Questo rappresenta il primo cambiamento epocale e culturale determinato dall'avvento della grande Rete ed i sociologi che si occupano del settore lo

hanno definito “avvento del WEB 2.0”, in quanto si passa da una banale e logorante possibilità di fruizione passiva dei contenuti presenti sul WEB allo sfruttamento attivo ed intensivo della potenzialità offerte dalle nuove e più performanti architetture di rete; gli utilizzatori della Rete scoprono la possibilità di poter interagire con i contenuti ed addirittura apprendono gli strumenti basilari per poter addirittura creare e pubblicare i loro file multimediali, determinando lo sviluppo degli aspetti che hanno rappresentato il motivo del successo di questo fenomeno: la libertà e facilità di espressione; la creatività diffusa; la condivisione, non di semplici contenuti, ma addirittura di emozioni.

La libertà di espressione offerta dai nuovi mezzi di comunicazione deve essere contemperata con l’interesse di tutela dell’onore e del decoro di altre persone citate nelle pubblicazioni.

La diffamazione si concretizza quale offesa del diritto alla reputazione di un individuo o di un’azienda, dove per reputazione s’intende l’opinione favorevole e la stima.

Si tratta di un concetto relativo essendo legato al significato che l’espressione offensiva assume nell’ambiente in cui il fatto assume rilevanza e per questo variabile in considerazione al tempo, luogo ed alle circostanze.

In considerazione dello sviluppo delle comunicazioni tramite la rete internet, è possibile definire un nuovo concetto di reputazione online che comprende l’insieme delle valutazioni (negative o positive) che si reperiscono dall’analisi sistematica delle informazioni presenti sul web.

In alcuni Stati, tra cui l’Italia, la diffamazione riceve una tutela penale che può affiancarsi a quella civilistica di carattere risarcitorio, ma vi è la scriminante: la lesione della reputazione non è punibile nell’esercizio di critica e del diritto di cronaca. Tale esercizio non può tuttavia essere arbitrario, ma deve rispettare i seguenti limiti:

- la verità del fatto posto a base dell’espressione usata;
- la pertinenza, ossia l’oggettivo interesse della notizia per l’opinione pubblica;
- la correttezza con cui i fatti vengono riferiti (“continenza espositiva”), evitando ogni inutile o aggressione all’interesse morale della persona.

Ho visto i miei dati personali sulla Rete!

Hanno rubato la mia identità digitale?

Cosa fare e come posso difendermi?

Nella maggior parte dei casi, i ragazzi che conoscono alla perfezione i meccanismi e la forza del web e delle innovazioni, non sanno ancora valutare appieno le conseguenze delle proprie azioni e questo li rende particolarmente vulnerabili. Come i pesci che vivono nell'oceano, ma non conoscono le caratteristiche chimiche dell'acqua, nello stesso modo le nuove generazioni vivono nella Rete, ma non conoscono il suo funzionamento di base.

Le finalità per cui vengono compiuti i furti d'identità sono le seguenti:

- *identity cloning*: clonazione dell'identità con l'obiettivo di crearne una nuova;
- *financial identity theft*: furto dell'identità allo scopo di ottenere crediti e prestiti finanziari;
- *criminal identity theft*: utilizzo di dati personali per compiere nella vece della vittima atti illeciti di varia natura;
- *gosthing*: costruzione di una nuova identità appropriandosi di dati di una persona defunta;
- *cyberbullismo / impersonation*: sostituirsi ad un compagno conosciuto creandogli un falso profilo ed al fine di inviare messaggi al suo posto.

Bisogna convincere i ragazzi, che si muovono a volte in modo compulsivo tra il mondo digitale e quello reale, che la vita vera è ovunque: in Rete e fuori dalla Rete.

L'illusorio anonimato che Internet sembra garantire (attraverso ad esempio l'utilizzo di nickname o profili falsi) spesso permette di ledere e calpestare senza rispetto i dati sensibili, rubare identità, demolire psicologicamente, con comportamenti aggressivi, i compagni. Molestie, minacce, diffamazione, gravi condotte sanzionate dal codice penale, non perdono certo di valenza se realizzate nel web.

Tutto ciò che facciamo in Rete diventa il contenuto delle nostre vite, che ne saranno condizionate per sempre, soprattutto a causa della stessa dimensione indeterminata ed indefinita della Rete.

Occorre invertire la rotta ed evitare che i giovani siano sfruttati e percepiti soltanto come consumatori passivi di tecnologia, incoraggiandoli a comprende-

re i principi fondamentali e, soprattutto, i rischi (sempre più invisibili) che si corrono.

È importante chiarire un altro concetto: popolarità e rilevanza sul web non sono determinati manualmente, ma grazie al funzionamento dei motori di ricerca che utilizzano degli algoritmi, per separare i cattivi risultati dai buoni per poi ordinare questi ultimi in base alla loro popolarità.

Per concludere quest'argomento è importante sottolineare un concetto essenziale: le indicizzazioni dei motori di ricerca sono solo l'effetto di una pubblicazione di un contenuto su un server e non la causa e di conseguenza non si può eliminare quel contenuto semplicemente cercando di eliminare l'indicizzazione. infatti, se viene rimosso il contenuto indicizzato dal server dove è pubblicato vedrete che automaticamente scomparirà anche dalle indicizzazioni dei motori di ricerca.

La diffusione capillare della tecnologia come mezzo di comunicazione ha favorito in modo prepotente e incontrollato la circolazione e l'archiviazione automatica delle informazioni, aprendo nuovi orizzonti sia dal punto di vista commerciale, sia dal punto di vista prettamente personale, facendo emergere nuovi problemi legati alla tutela dei diritti della persona ed in particolare il "diritto alla privacy".

Tutto ciò spinge ad elaborare nuove categorie giuridiche, contemperando la libertà di espressione e diffusione del pensiero con ogni mezzo con il diritto al rispetto della privacy .

Il concetto di privacy non è facilmente definibile ed è aperto e mutevole in funzione dell'evoluzione della società, ma in quest'epoca assistiamo a una paradossale contrapposizione ideologica e comportamentale tra gli utilizzatori dei social network, i quali spesso pretendono la loro riservatezza personale nella vita reale per poi ostentare superficialmente sul WEB un fiume di informazioni della loro sfera privata, incuranti dei pericoli di diffusione e trattamento illecito di dati personali.

Prima di affrontare il tema della privacy sul web facciamo una semplice riflessione sulle conseguenze tecniche e legali di un semplice ed abituale gesto di tutti gli utilizzatori dei social network: UN SELFIE.

Soprattutto nel mondo adolescenziale si è sviluppata in maniera prepotente ed inarrestabile l'abitudine di effettuare degli autoscatti con i moderni SMARTPHONE o TABLET ed in maniera quasi immediata vengono pubblicati sulle bacheche dei social network con l'intento di condividerle; tale semplice operazione determina delle immediate conseguenze tecniche e legali legate al fatto che qualsiasi contenuto (immagine, video, audio, testo, ecc.) quando viene pubblicato sul web viene archiviato in un database digitale che solitamente viene gestito dall'amministratore di qualche server ubicato in qualche parte del mondo. Se nel selfie appare una persona

diversa da colui che ha postato l'immagine e tale effige viene associata (*taggata*) al nome o ad altri dati personali, si determinano delle conseguenze giuridiche importanti con riferimento alla normativa sulla privacy, con particolare attenzione alle prescrizioni stabilite in tema di archiviazione digitale di dati.

La risposta va trovata, auspicabilmente in una dimensione sovranazionale. Per questo è di estrema importanza la Risoluzione approvata nel novembre 2013 dall'ONU proprio sul tema della "PRIVACY NELL'ERA DIGITALE" con la quale si invitano gli Stati membri ad operare per prevenire le violazioni del "DIRITTO UMANO ALLA PRIVACY" e si sottolinea la necessità che nel mondo online i diritti debbano godere della identica tutela offerta loro nel mondo reale. Nella stessa prospettiva, anche le Autorità garanti per la protezione dei dati del mondo, riunite nella 35ma Conferenza internazionale di Varsavia, hanno adottato una specifica Risoluzione proprio sulla promozione dell'educazione digitale. L'obiettivo è quello di impegnare i Governi affinché venga assicurata particolare protezione ai minori e garantita una formazione permanente degli educatori sui rischi della tecnologia, che deve sempre promuovere il rispetto degli utenti.

Un'adeguata protezione dei dati si pone dunque come garanzia ineludibile per scongiurare il pericolo che le nuove tecnologie, indispensabili nel semplificare l'attività dei singoli individui, agevolare l'interscambio di informazioni, migliorare la vita di relazione, si traducano in strumenti perversi e potenzialmente lesivi.

Essere sicuri che i dati siano protetti costituisce una condizione essenziale affinché si continui a garantire ed assicurare l'effettivo godimento delle libertà e dei diritti tradizionalmente riconosciuti, difesi e tutelati nel mondo off line.

Parti della nostra vita sono disseminate e conservate nelle grandi banche dati, dove la nostra identità è sezionata, scomposta e spesso ricomposta come un mosaico di tessere diversamente raccolte.

In una società che compra e vende informazioni e fa diventare merce la stessa persona alla quale si riferiscono i dati, la tutela della privacy diventa sempre più una questione di libertà.

Si tratta di valori fondamentali che devono in primo luogo essere trasmessi ai giovani - i cosiddetti "nativi digitali" - che più di altri possiedono le capacità per accedere e sfruttare in modo sempre più dinamico le opportunità offerte dalla società digitale. Usano computer, smartphone e tablet come pratiche abituali per comunicare con i coetanei, accedere alle informazioni, autoesporsi aggiornando continuamente i propri status, postando commenti, pubblicando foto o video ed immettendo on-line una quantità impressionante di dati personali che rivelano pensieri, emozioni, abitudini, amicizie.

Cosa fare di fronte all'eccessivo fascino della tecnologia che spinge mio figlio a una dipendenza smodata dall'iPad e dalla Rete in generale?

Finché la usa per studiare è accettabile, ma quando gioca tutto il giorno, anche con altri amici, mi preoccupa molto. Cosa devo fare?

Come devo aiutare mio figlio a "equilibrare" i tempi della vita e, in essi, i tempi da dedicare all'iPad. Cosa devo fare?

Si può parlare di dipendenza da internet quando una persona dedica la maggior parte del proprio tempo a navigare si internet e progressivamente perde interesse per tutte le altre attività (studio, sport, socializzazione dal vivo, hobby, ...).

Molti siti web commerciali e social network sono studiati per far rimanere 'appiccicati' gli utenti: le loro attività sono pensate specificamente per spingere i giovani a trascorrere il più tempo possibile su un sito e tornarvi frequentemente.

La tecnologia è diventata pervasiva e sta condizionando lo sviluppo psicofisico e lo stile di vita dei ragazzi che sono immersi nel digitale e sempre di più esplorano il mondo e loro stessi attraverso la tecnologia e sarebbe illusoria la pretesa di arrestare questa evoluzione con un semplicistico invito a "scollegarsi" o "disconnettersi".

La quotidianità si è già modificata ed ha trovato nelle tecnologie digitali strumenti per esprimere nuove esigenze alle quali è impossibile ed anacronistico rinunciare.

La maggior parte dell'attività - dalle amicizie, allo scambio di pensieri ed emozioni, alle banali esperienze di vita quotidiana - si è smaterializzata dando luogo ad una produzione massiccia di dati digitali che circolano, in modo incessante, attraverso la Rete e, soprattutto, attraverso i dispositivi mobili che implacabilmente e continuamente li raccolgono e trasmettono.

In conclusione, sarebbe sbagliato demonizzare il nuovo stile di vita, ma è possibile limitare l'uso degli strumenti digitali, evitando che si trasformi in abuso; per fare ciò i genitori devono aumentare la loro conoscenza del web e dei dispositivi di accesso, cercando di sensibilizzare i figli digitali sulle seguenti insidie: possibile esposizione a contenuti violenti e

non adatti alla loro età; possibili contatti con adulti che vogliono conoscere e avvicinare bambini/e o ragazzi/e (adescamento); videogiochi diseducativi; pubblicità ingannevoli; scorrette informazioni su ricerche scolastiche, diete, ecc.; download di musica o film coperti da diritti d'autore; virus informatici in grado di infettare computer e cellulari; rischio di molestie o maltrattamenti da coetanei (cyber-bullismo); uso eccessivo di Internet/cellulare (dipendenza).

Conoscere la Rete significa cogliere anche gli innumerevoli aspetti positivi che questo nuovo modo di vivere ci offre: maggiore quantità di informazioni e di cultura; maggiore condivisione di esperienze e di emozioni; maggiore possibilità di business; facilitazioni delle banali operazioni di vita quotidiana (conto corrente online, certificazioni digitali, e-commerce, ecc.).

La conoscenza della Rete e dei dispositivi di accesso, permette ai genitori di aumentare la loro capacità di giudizio (evitando stupidi pregiudizi) e soprattutto aumenta la sintonia con i propri figli; solo una critica cosciente e consapevole può essere percepita dai ragazzi come un suggerimento valido e non come il solito rimprovero fine a se stesso.

APPROCCIO ALLA SESSUALITÀ

La sessualità che viene "raccontata" attraverso la Rete è la sessualità che è sempre e solo tutta affascinante e "perfetta". È proprio così? Con chi ne posso parlare?

Abbiamo scoperto che nostro figlio di 11 anni ha consultato siti pornografici. Io mi sono molto allarmata. Mio marito dice di non esagerare: per lui tutti i maschi lo fanno a questa età. Le chiedo: dobbiamo intervenire? Ma io non so proprio come affrontare questo tema con lui. Sono davvero molto spaventata.

L'esplorazione della sessualità è una fase tipica dell'adolescenza e pertanto diventa ineludibile che questo percorso di scoperta delle emozioni che scaturiscono dal proprio corpo venga realizzato grazie ai contenuti pornografici presenti in gran numero sulla rete; il fatto che si sia abbassata l'età in cui viene regalato lo smartphone ha come conseguenza pri-

maria il rischio che giovanissimi possano imbattersi in contenuti che propongono il sesso.

Proprio il sesso è uno dei motori trainanti della Rete e per questo motivo vi sono miriadi di piattaforme che propongono spezzoni di filmati hard, in cui si esibiscono attori professionisti, che rasentano la perfezione sia per il corpo ostentato, sia per la performance erotica realizzata senza coinvolgimento emotivo e sentimentale. Tali modelli di declinazione della sessualità generano confusione nel processo cognitivo degli adolescenti che possono subire traumi psicologici legati al loro approccio al sesso, spesso goffo ed insicuro.

Il problema nasce quando l'uso della pornografia sul web diventa compulsivo ed incontrollato, trasformandosi in abuso ed in un'unica fonte di appagamento dei desideri sessuali.

L'estrema semplicità di accedere ai contenuti hot e il mutamento delle dinamiche di relazione tra adolescenti, sempre più smaliziati e sempre più precoci, deve indurre i genitori ad anticipare i tempi in cui affrontare le tematiche del sesso con i propri figli. È importante spiegare che i modelli proposti sul web sono costruiti e non rispecchiano la realtà e soprattutto sottolineare la correlazione tra sentimentalità e sessualità.

Altro aspetto da evidenziare nel dialogo con i figli 'esploratori' è il pericolo sempre maggiore di infettare il proprio smartphone o pc a causa di numerosi siti pornografici che celano e veicolano tanti tipi di malware.

Il web è un labirinto e i siti sono spesso costruiti come un intricato puzzle di trappole "acchiappa clic". E non c'è nulla - nulla! - di più immediatamente accattivante del sesso.

L'esibizione del corpo, gli atteggiamenti seduttivi di donne e uomini bellissimi, immagini esplicite e dettagli intimi: se voi adulti che praticate il sesso potete anche decidere di rimanere disinteressati, un bambino o un adolescente non sapranno resistere.

In fondo, per loro è un'esperienza della vita da conoscere, come altre e comunque tra le più importanti. Se in più ci mettete che è proibito, diventa assolutamente irresistibile.

Anche qui, il problema inizia quando finisce la percezione della realtà. Voi sapete bene - anche per esperienza diretta! - che quello che vedete nei film pornografici è ben lontano da quello che accade normalmente nell'intimità di coppia. Ma i vostri figli no. Per loro che navigano con gli occhi spalancati come se il web fosse uno specchio fedele della vita umana e della società, dove tutti fanno sesso, sono bellissimi e disponibili, disinibiti e atletici, performanti e dove l'edonismo l'unico valore dominante. Iniziate molto presto a parlargli di sesso; ben prima di far-

li accedere alla rete, ben prima di lasciarli da soli con un dispositivo connesso.

Non delegate a nessuno la loro formazione sessuale ed emotiva. E dategli due parole chiave: intimità e rispetto.

L'intimità come valore della coppia, come quel terreno in cui i sentimenti e le aspettative si incontrano, il campo del dialogo, del compromesso, dell'accettazione dell'altro e della definizione delle proprie libertà, di ciascuno e di entrambi.

Il rispetto come rispetto delle proprie pulsioni e anche delle proprie paure, del corpo, dei limiti, del pudore; e naturalmente il rispetto come qualcosa che dobbiamo a chiunque, sempre. Non fate finta che internet sia un mondo incontaminato, ma al contrario, preparate i vostri figli ad estrarre la verità dalla virtualità e dalla finzione . Ripetetegli fino alla nausea che il mondo non è interessato solo e soltanto al sesso, che la vita delle persone è fatta di molte altre attività (a volte altrettanto piacevoli), e che l'intimità fisica è importante quanto quella emotiva.

I bambini e gli adolescenti sono narcisisti, egocentrici e desiderano follemente farsi accettare. E se l'accettazione passa per comportamenti disinibiti, sono pronti a fare cose di cui certamente si pentiranno perché l'esigenza del momento (essere parte del gruppo, essere “like”) è molto più impellente di qualcosa che non sanno prevedere e che al più identificano con un vostro rimprovero. State attenti ai segnali, vigilate sulle amicizie, e coltivate la fiducia reciproca.

Tutti abbiamo ricordi adolescenziali che di fronte ai nostri figli non ammetteremo mai nemmeno sotto tortura; ma se baciare qualcuno dopo aver bevuto troppo al falò del campeggio è una cosa di cui oggi possiamo vergognarci solo tra amici intimi, oggi i nostri figli sono sottoposti alla spietatezza delle testimonianze di foto e video realizzati e poi diffusi in tempo reale, che rimarcheranno chissà per quanto tempo le loro esperienze.

Prevenite insegnando a riconoscere i comportamenti potenzialmente pericolosi. Responsabilizzate i figli sugli affetti: aiutateli perché sia un'esperienza coinvolgente, formativa e senza rischi (per la salute fisica e per quella psicologica). Ditegli chiaramente, fino alla nausea, che il loro corpo non è merce di scambio e che il sesso non aiuta a ottenere né l'amore, né la stima, né tanto meno facilita i rapporti interpersonali. Insegnategli che essere popolari non è un valore assoluto nella vita, e che i mezzi facili per diventare persone di valore non esistono. Non denigrate e non deridete i loro modelli, ma valorizzatene le doti positive.

Costruite e date valore alla storia dietro i loro miti: di un cantante lodate la tecnica coltivata in anni di studio, di un attore giocate a immaginarvi il suo percorso formativo e i sacrifici che ha affrontato, di un atle-

ta date valore anche al suo lato umano e alla difficoltà di emergere nella competizione.

E poi siate il faro perenne nelle tempeste che incontreranno durante la loro navigazione: chiarite che voi per i vostri figli siete a disposizione sempre, soprattutto nel pericolo e nella difficoltà, senza giudizio, senza orgoglio e senza altro obiettivo che proteggerli. Se fosse necessario, anche da loro stessi.

Anche il ruolo della scuola è fondamentale nel fornire agli alunni sollecitazioni per affrontare la sessualità secondo tempi e modi adeguati alla loro età e per coltivare tale sfera dello sviluppo nelle proprie relazioni, sia dirette che virtuali. Questo fornirà strumenti per non alimentare adescamenti o rapporti inadeguati con adulti (per esempio inviando foto o parlando di questioni intime) e per riconoscere come inadeguate e improprie sollecitazioni ambigue provenienti dalla rete Insieme alla famiglia, la scuola può aiutare i propri studenti a sentirsi capiti e accolti nei loro bisogni e sentimenti, anche quelli più antisociali (rabbia, invidia, gelosia, ecc.).

Questo percorso può essere sviluppato in parte dal singolo docente, nell'ambito della propria funzione di educatore, e in parte, se necessario, attraverso un percorso ad hoc che richieda l'intervento di un consulente psicologo.

L'alunno potrà capire e gestire meglio ciò che prova e ciò che provano gli altri, i contatti con le persone conosciute in rete, non alimentando ma, al contrario, respingendo, ad esempio, eventuali tentativi di adescamento o di bullismo.

Si ringrazia la dott.ssa Nadia Busato per il suo contributo inserito nella domanda sulla sessualità degli adolescenti che utilizzano il web.

LE DOMANDE DEI DOCENTI

Con la connessione 24 su 24 ore dobbiamo istituire l'ora di silenzio. O il digiuno della Rete.

Cosa ne pensa?

La tecnologia nella didattica ha modificato radicalmente anche l'approccio che gli insegnanti devono avere nella gestione degli insegnamenti e al momento non ci sono degli standard educativi che possano definirsi ottimali rispetto agli obiettivi che si pone la scuola, ma è importante evitare di adattarsi in maniera passiva alle tendenze tecnologiche degli adolescenti.

È importante che gli Istituti scolastici che decidono di utilizzare gli strumenti digitali per l'attività didattica, investano anche nella formazione delle risorse

umane che hanno il compito di educare; gli insegnanti dovrebbero maturare delle competenze tecnologiche e sociali che successivamente si rifletterebbero sul metodo educativo proposto ai loro allievi.

L'insegnante che utilizza la didattica digitale dovrebbe insegnare la riflessione critica su ciò che viene proposto dagli algoritmi del web ed inserire sistematicamente dei periodi dedicati all'assertività intesa come metodo di sviluppare le proprie idee senza subire influenze dall'esterno e senza necessità di imporle agli altri con metodi aggressivi o tramite artefatti digitali.

La creazione di tavoli di riflessione periodici potrebbe indurre gli studenti all'autodeterminazione, ovvero alla fissazione di regole d'uso della rete che possano permettere di cogliere tutti gli aspetti positivi che offre il nuovo mondo, senza però subire le insidie ed i tranelli oscuri degli algoritmi matematici.

In quest'ottica può essere un valido punto di partenza il "patto educativo" (allegato all'ebook), in cui è stata elaborata una primordiale "costituzione" della rete internet, ovvero le regole basilari che possono permettere agli uomini di governare le tecnologie, mettendole al servizio della crescita umana e non viceversa.

Come docenti abbiamo la facoltà di accedere all'iPad, ai dati e alle informazioni di ciascuno studente?

Un docente può ritirare l'iPad di uno studente se sta giocando? E se sta scattando una foto o registrando un video quale comportamento avere come docente?

Un docente può controllare un iPad di uno studente se ha il sospetto di essere stato ripreso o se è stata scattata una foto?

La risposta a questa domanda varia a secondo che l'accesso al tablet avvenga come esigenza didattica in ambito scolastico o come metodo di verifica di un eventuale uso improprio del dispositivo.

Nel primo caso il docente può accedere ai contenuti dell'iPad, in quanto tale attività rientra nello svolgimento dei suoi compiti educativi, ma l'accesso ai dati deve essere limitato alla visione ed al controllo del materiale oggetto della lezione ed in ogni caso deve

essere svolto con la collaborazione fattiva e la consapevolezza dell'alunno.

Nel secondo caso, il docente può effettuare delle verifiche sull'eventuale uso improprio del tablet, ma solo attenendosi a quanto stabilito dalle circolari ministeriali e dai regolamenti d'istituto; nel caso specifico della scuola Andreana di Orzinuovi, i docenti devono prendere spunto dalle clausole del patto educativo.

Quando il docente ha il fondato sospetto che l'alunno abbia utilizzato il tablet per realizzare una foto o un video in cui è raffigurato lo stesso insegnante, può prendere in consegna il dispositivo ed immediatamente metterlo a disposizione del dirigente scolastico, il quale sarà informato sull'accaduto. Il dirigente scolastico informerà i genitori dell'alunno che ha violato le regole del patto educativo e/o del regolamento scolastico e dopo averli convocati a scuola verificherà l'uso improprio del tablet, accedendo al dispositivo, alla presenza degli stessi.

Nel caso in cui un ragazzo violi gravemente il Patto sottoscritto chi è responsabile? Ci può fare degli esempi?

Un Docente può scattare una foto di classe o riprendere un video mentre si fa un esperimento di scienze? Come si acquisisce il "consenso pubblicazione foto", basta un'approvazione orale o è necessaria una versione cartacea? Da chi viene dato il consenso?

Attualmente la maggior parte delle foto e video in cui vengono raffigurate delle persone vengono create in formato digitale e tale operazione presuppone un'archiviazione automatica del dato (foto, video) nella memoria del dispositivo utilizzato per la creazione del contenuto. L'archiviazione, seppur automatica della foto o del video, configura il posizionamento in un database digitale.

L'eventuale successiva pubblicazione sul web o su libri e testi di diverso genere determina un'attività

che il codice della privacy definisce “trattamento del dato personale”.

Il codice della Privacy dello stato italiano (D.LVO 196/03) e tutta la normativa europea prevede l’obbligo di richiedere un consenso espresso da parte della persona interessata, prima che il dato personale venga pubblicato.

Quando i personaggi raffigurati nella foto o nel video sono minorenni, tale consenso deve essere manifestato in maniera esplicita dai genitori o da coloro che esercitano la patria potestà.

Pertanto, se una scuola ritiene, che nel corso dell’anno scolastico, si terranno degli eventi (gite, laboratori sperimentali, recite, ecc.) durante i quali saranno effettuate delle foto digitali, deve chiedere il consenso ai genitori degli alunni.

Per evitare che tale incombenza venga affrontata come rimedio estemporaneo e non pianificato, è auspicabile che il dirigente scolastico richieda una preventiva liberatoria ai genitori all’inizio dell’anno scolastico, magari come allegato dell’informativa privacy.

Quali sono le responsabilità del docente e quali quelle della scuola in caso di violazione del codice in materia di protezione dei dati personali?

Il trattamento senza consenso e la creazione di archivi di dati personali di minorenni, configura una responsabilità di carattere penale. L’ordinamento giuridico italiano prevede che la responsabilità penale abbia sempre carattere personale e pertanto ognuno risponde delle proprie azioni, purché sia stato compiuto il quattordicesimo anno d’età.

Se il docente decide autonomamente di creare dei contenuti digitali in cui sono raffigurati dei minori, senza che tale condotta s’inquadri in un’iniziativa dell’Istituto scolastico, risponde personalmente delle conseguenze penali previste dall’art. 167 del D.lvo 196/03.

La scuola potrebbe incorrere solo nell’eventuale responsabilità di carattere civilistico, con obbligo di risarcire eventuali danni, che dovranno essere provati e dimostrati; tale responsabilità rientra nel dovere generale di vigi-

lanza che i datori di lavoro dovrebbero esercitare nei confronti dei dipendenti. Per evitare questo rischio potenziale, l'Istituto scolastico dovrebbe inserire una clausola specifica nel regolamento scolastico che deve essere notificato agli insegnanti all'inizio della loro attività didattica e con cui vieta l'effettuazione di foto e video digitali per iniziativa esclusiva e non autorizzata del docente.

Le verifiche digitali come devono essere conservate?

Le verifiche ed i test effettuati su piattaforme digitali, per valutare il grado di apprendimento degli alunni, rappresentano un dato personale tutelato dal Codice della Privacy e devono disporre della massima garanzia di riservatezza per evitare di esporre gli studenti a lesioni della loro reputazione.

Per l'archiviazione di tali dati informatici è utile seguire eventuali decreti del Ministero competente e nel caso di assenza di disposizioni specifiche o comunque di difficile interpretazione ed attuazione, il dirigente scolastico deve disciplinare la tematica con il regolamento d'Istituto, notificando le disposizioni ai docenti.

In considerazione del fatto che la sicurezza informatica non è un dato assoluto e permanente, ma variabile in conseguenza di diversi fattori che mutano nel tempo, si suggerisce ai dirigenti scolastici di disporre delle policy di backup, in cui si prevedono i tempi ed i modi di conservazione delle verifiche digitali, per evitarne la perdita dolosa o accidentale.

Perdere l'iPad e, quindi, i suoi contenuti: quali conseguenze può avere?

Il rischio di perdere il tablet determina conseguenze soprattutto dal punto di vista patrimoniale, ma può essere rilevante anche per la perdita dei dati memorizzati sul dispositivo e proprio per questo motivo è importante fissare delle procedure periodiche di backup, sia su altri sistemi informatici, sia sullo spazio remoto che APPLE definisce iCLOUD.

Ma cosa è lo spazio remoto o la “Nuvola” (*Cloud*)? È una delle tante intuizioni di Steve Jobs, ideatore e fondatore della APPLE, il quale si rese conto che il volume dei dati che le persone gestivano tramite i propri device digitali era ormai diventato difficilmente gestibile con un solo dispositivo, ma era necessario disporre di questi contenuti in qualsiasi momento e con qualsiasi apparecchio digitale collegato alla rete INTERNET.

Attualmente sono numerosi i provider che forniscono servizi di remotizzazione che ci permettono di archiviare i nostri dati in server sparsi in tutto il mondo, con possibilità di accedervi in qualsiasi momento e da qualunque dispositivo.

Le risposte alle domande sono state elaborate dall’amico dott. Antonio Fiorentino, esperto di informatica giuridica e digital forensics expert, a cui va il nostro cordiale ringraziamento.

Egli è anche operatore della sezione polizia postale e delle comunicazioni di Brescia; consulente di computer forensics per diverse procure della Repubblica; esperto di sicurezza IT.

Ha inoltre diverse esperienze didattiche in ambito di new media educational in vari livelli scolastici (dalle scuole Primarie all’Università).

L'ESPERIENZA
DIARIO. TAPPE DI UN ANNO

6

Raccontare e documentare un'esperienza è una necessità per chi la vive e per chi la potrebbe utilizzare come punto di partenza per una "nuova" esperienza.

Qui raccogliamo i passi, le mete e i contenuti della nostra esperienza di innovazione didattica nel corso degli anni e le tappe di ogni anno per avvicinare sempre più scuola dei nostri figli alla vita reale.

Questo è per noi un traguardo importante, raggiunto attraverso impegno profondo, visione intelligente, dialogo continuo tra studenti, docenti, famiglie. I risultatati finora raggiunti sono stati più efficaci di quanto avevamo immaginato. L'esperienza di questi anni ci ha convinto ancora di più che la crescita dei nostri figli, la loro educazione e il loro futuro passerà da questo orizzonte.

2010. ESCE L'IPAD, PRIMA RIVOLUZIONE

di Enrico Assante, da "La Repubblica" del 1 aprile 2010

« Stiamo per mettere le mani sulla mattonella più attesa del mondo, una mattonella che secondo molti potrebbe essere il primo mattone di un nuovo edificio digitale, di un nuovo modo di intendere la lettura e l'intrattenimento, di un mondo di contenuti rinnovati e innovativi. Stiamo per mettere le mani sull'iPad, l'ultima creazione della Apple e di Steve Jobs. Proviamo a vedere come sarà.

Innanzitutto peso e dimensioni. È un oggetto che non è piccolo o grande, ma scommette al contrario su una dimensione media. Non è fatto per stare in tasca, non è pesante e ingombrante come un pc, sta in mezzo, con il suo schermo da 24x19 cm., il suo spessore da 13,4 millimetri, con il suo peso di poco più di 500 grammi. Non assomiglia a nulla di tutto quello che abbiamo utilizzato fino ad oggi. E non vuole essere uguale. Perché non è un computer e non è uno smartphone.

Se si bada alla pubblicità che la Apple propone sul suo sito, è una macchina per affrontare il web e le sue onde, per navigare in una maniera nuova. Se è vero che il web è diventato 2.0, di certo le macchine che abbiamo usato fino ad oggi sono ancora quelle del web 1.0, i computer, pesanti e ingombranti, o i cellulari, con gli schermi troppo piccoli per godere appieno della multimedialità. iPad vuole essere, si propone di essere, lo strumento "naturale" del web 2.0 e, possibilmente, anche del 2.1, visto che lo strumento che la Apple mette a disposizione degli sviluppatori è nuovo come concezione e può fare da stimolo per ulteriori, inattese, innovazioni. E fino qui ci si può stare,

non ci sarà modo di essere delusi da una macchina che si connette al web sia in wi-fi che in 3G e che porta il web in mobilità in maniera più soddisfacente e "leggera". Ma la scommessa di Jobs non si limita a questo. Jobs vuole fare un passo avanti molto più importante. Dopo essere riuscito a farci mettere in tasca migliaia di canzoni, abbandonando i cd, vuole farci portare dietro decine di film, centinaia di libri, tutti i giornali e, potendo, anche la televisione, senza usare più alcun supporto. Il supporto, l'unico supporto, è direttamente l'iPad.

Basta libri, basta dvd, basta dischi, niente lettori portatili o antenne. Un'unica macchina, il device "definitivo". Scommessa molto, troppo ambiziosa? Forse, certamente è una scommessa. Ma non bisogna dimenticare che, ad esempio, la Apple è stata la prima a eliminare i floppy disc, quando tutti usavano quel supporto per trasportare i dati, e quella scommessa, piuttosto visionaria, si dimostrò del tutto corretta. L'eliminazione dei supporti, peraltro, è già in atto, non solo con il vistosissimo calo delle vendite dei cd, ma anche con quello dei dvd, che sia all'acquisto che al noleggio portano il segno meno, perché il pubblico, soprattutto quello nordamericano dove lo offerte si sono moltiplicate, guardano sempre più spesso i film in streaming o li scaricano dalla rete, senza andare nei negozi. E se a questo si aggiungono i numeri di quelli che vedono film e tv attraverso le console dei videogiochi si capisce perché una parte della scommessa di Jobs sia già vinta.

Più difficile, ma anche più affascinante, scoprire se il boss della Apple avrà ragione sulla conversione elettronica di libri e giornali. Per i primi la rivoluzione è enorme, potrebbe, come già hanno detto alcuni importanti editori, essere una svolta pari a quella dell'introduzione dei libri tascabili. Magari non sarà esattamente così, o non lo sarà subito, ma di certo se la scommessa sui libri elettronici (iniziata con successo da Jeff Bezos con il suo Kindle e l'integrazione con Amazon) sarà vinta andremo incontro a una nuova era della lettura, dove intere biblioteche verranno racchiuse in un unico supporto, che potrà essere sempre con noi. E questo potrebbe cambiare il nostro rapporto con i testi, così come l'iPod ha cambiato il nostro rapporto quotidiano con la musica. E potrebbe portare alla lettura una generazione di nuovi lettori, che hanno già stabilito un rapporto quotidiano con la lettura nel web e sui computer.

Per i secondi, per i giornali, la battaglia non sarà quella di convincere i lettori ad sostituire il supporto cartaceo con quello elettronico, perché buona parte delle giovani generazioni già leggono più volentieri i giornali sul web che non sulla carta, piuttosto quella di convincere chi già oggi si affida

completamente all'editoria elettronica che i prodotti di questa editoria vanno pagati, che i giornali non possono e non potranno essere per sempre gratuiti.

E le foto? Tutti, proprio tutti, abbiamo da tempo abbandonato le pellicole e le foto sono solo digitali. Ma le conserviamo e le consultiamo ancora in una maniera insoddisfacente, perché i computer dove le accumuliamo servono normalmente ad altro, e i televisori dove proviamo a mostrarle ad amici e parenti non sono comodissimi da usare. Ecco l'altra scommessa di Jobs, offrire un supporto alle foto, che da quando non vengono più stampate un supporto non ce l'hanno. Un supporto che consente di conservare, catalogare e mostrare tutte le foto che abbiamo, e che potrebbe (ma questa è solo una nostra ipotesi) essere usato anche come cornice digitale da tenere sul tavolo.

E poi c'è la musica, con iTunes e le funzionalità di un iPod, c'è la posta elettronica, ci sono le mappe, il calendario interattivo, il notebook dove prendere e conservare appunti, gli strumenti di lavoro di iWork. E le applicazioni, le "apps", che possono far diventare l'iPad molto altro ancora, come hanno ampiamente dimostrato con le migliaia di funzioni aggiunte all'iPhone, utilissime per interessi professionali, per divertimento, o per altro ancora. Applicazioni che faranno diventare l'iPad un oggetto "personale", ogni iPad diverso dall'altro, nessuno con le stesse caratteristiche.

Insomma, una vita senza supporti, anzi con un unico supporto per tutto. Il sogno di Steve Jobs, come ha lui stesso detto presentandolo qualche mese fa, è che l'iPad si trovi esattamente all'incrocio tra la tecnologia e le arti. In quel magico territorio dove si scrivono le ipotesi più affascinanti per il nostro futuro. »

PRIMA FASE. 2012-2013

L'anno 2012/2013 è stato per i Docenti della Scuola un tempo di formazione alla nuova Didattica. Che ci ha fatto scoprire che la nuova Didattica per i figli d'oggi sarà possibile attraverso un nuovo stile educativo (INNOVAZIONE EDUCATIVA) e una nuova relazionalità tra Docenti, Alunni e Famiglie (INNOVAZIONE RELAZIONALE).

I Docenti dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I° hanno dedicato a momenti comuni per lo scambio di idee, la formazione, la pratica con la guida del prof. Sempio.

Le famiglie sono state informate del progetto e coinvolte nell'acquisto dell'iPad come strumento della scuola dei loro figli.

Questo anno si concluderà con la preparazione da parte di ogni docente con la guida del prof. Cerioli dei Corsi (=libri) per l'anno 2012/2013.

La prima fase è caratterizzata dalla formazione dei docenti e dal ripensamento della modalità di "fare didattica" ma, più in generale, da una riflessione di come avvicinare scuola e vita reale dei figli di oggi.

Gli alunni della Secondaria verranno coinvolti da febbraio facendo portare l'iPad a chi ce l'ha per sperimentare, in forma libera, che cosa succede in classe.

La Scuola predispone:

- Un percorso di formazione all'uso dell'iPad per i Docenti e formazione per la Didattica;
- Incontri con il coach, prof. Diego Sempio, direttore della Scuola professionale di Calcio, che ha inserito in tutta la scuola l'uso del tablet;
- L'installazione della rete WiFi e Fibra a 30 Mg in tutta la Scuola, per facilitare la connessione ad alta velocità.

Ai docenti è chiesto di:

- Acquistare personalmente l'iPad con il Bonus della Scuola;
- Lasciarsi coinvolgere collaborativamente al progetto;

Perché la scelta dell'iPad?

- Perché il Docente lo utilizza a scuola e in famiglia;
- Per compilare il registro informatico;
- Per organizzare il proprio materiale didattico (documenti, audio e video) e averlo sempre con sé;
- Perché può sfruttare le applicazioni specifiche per la didattica;
- Per utilizzarlo direttamente durante i Corsi di formazione, offerti dalla Scuola.

SECONDA FASE. 2013/2014

L'anno 2013/2014 è la fase della realizzazione del progetto della «INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE» .

Il titolo indica i pilastri di questo progetto che non può essere semplificato nell'assioma: facciamo scuola con l'iPad!

Per i figli di oggi vogliamo fare una scuola vicina alla loro vita e che -secondo le indicazioni della nostra Fondatrice- li prepari alla vita futura: a trovare un lavoro, a vivere una famiglia e ad abitare il mondo con responsabilità. Questo è il senso per noi di innovazione.

Pertanto una innovazione non parte dalle cose, ma dal cambiamento del cuore e delle motivazioni, possibile solo in una relazione educativa. La prima 'innovazione' riguarda perciò la relazione Docente - Alunno/i che si caratterizza non immediatamente come Istruzione, ma come educazione. A questa condizione, come abbiamo potuto sperimentare in questi anni, l'insegnamento/apprendimento diventa efficace. L'innovazione didattica consiste pertanto in una relazione nuova, ma anche in una modalità nuova di fare didattica - più laboratoriale, più di ricerca e meno frontale - con uno strumento vicino al mondo dei nostri figli, che è la tecnologia dell'iPad.

L'innovazione educativa e didattica sollecita un altro soggetto: la famiglia - i genitori, ecco perché relazionale. per cui, mentre l'innovazione come Scuola ci spinge a educare e saper utilizzare bene lo strumento, a prevenire i pericoli, a lasciarci sfidare dalle sue opportunità, anche la famiglia è coinvolta in questo processo. Paradossalmente una opportunità offerta da Internet è che come fenomeno trasversale coinvolge tutti: reale e virtuale non sono più mondi separati, ma un continuum e un intreccio.

Quindi c'è bisogno di una condivisione della Comunità di vita (Docenti, Alunni, Famiglie) nella fase iniziale, nella fase del percorso e nella fase finale. Un bel percorso in cui emerge con forza il valore della Comunità educante come pratica di vita. Il progetto coinvolge tutte la Scuola (INFANZIA, PRIMARIA E SECONDARIA) con livelli diversi di esperienza.

LA SECONDA FASE E' CARATTERIZZATA DA PROGETTI PILOTA:

SCUOLA SECONDARIA I°. Con le classi I acquisto dell'iPad, costruzione dei corsi scolastici da parte dei Docenti con conseguente eliminazione dei libri cartacei, elaborazione di un Patto x l'utilizzo corretto dello strumento con le relative sanzioni.

SCUOLA PRIMARIA. Con le classi V creazione di un ambiente di apprendimento e utilizzo iPad da parte delle Maestre per il registro informatico. Il nuovo ambiente CLASSE 3.0 può essere utilizzato anche dalle altre classi.

SCUOLA DELL'INFANZIA. Con la sezione Panda percorso di inglese di Hocus & Lotus.

I DOCENTI nel corso dell'anno saranno convocati per uno scambio delle esperienze in essere e per una verifica.

L'iPad sarà strumento di lavoro necessario per ogni Docente per la compilazione del Registro Informatico, costruito dalla Scuola e attivo da 6 anni.

Rimozione dalle classi dei PC per utilizzare solo l'iPad.

GLI ALUNNI, attraverso dialoghi e questionari, saranno interpellati per una verifica sulle opportunità e i rischi della rete.

Incontro con il digital forensics nella persona del dott. Antonio Fiorentino.

LE FAMIGLIE. Verrà proposte formazione e conoscenza del tablet nei mesi di Ottobre e di Novembre.

Agosto 2013 - Costruzione dei Libri digitali classi 2 Secondaria

TERZA FASE. 2013/2014

Percorsi di formazione con i Docenti

Agosto 2014 - Costruzione dei Libri digitali classi 2 Secondaria

LUGLIO. Preparazione Corsi. Predisposizione Aule. Studio

SETTEMBRE / DOCENTI. Assemblea comune Docenti con Superiore generale nuovo con Cartellette e fascicolo con il progetto

SETTEMBRE / STUDENTI. Prova prime due settimane di Scuola per le classi 1. Presentazione a tutta la Scuola. Inaugurazione Aula Multimediale.

SETTEMBRE / FAMIGLIE. Assemblea comune Famiglie classi I, Vademecum, Corsi di formazione.

SETTEMBRE / TERRITORIO. Invitare i Dirigenti del Territorio

Con i Docenti / Famiglie / Studenti - programmare le verifiche.

VADEMECUM

INFANZIA - Registro Informatica. iPad in classe. Scheda di valutazione

PRIMARIA – Aula Multimediale

QUARTA FASE. 2015/2016

Dopo la verifica dei percorsi degli anni e dopo le eventuali indicazioni ministeriali approfondimento del progetto ogni studente della Scuola Secondaria avrà il tablet. La tecnologia, la rete è diventata un ambiente della nostra vita. Come l'aria che respiriamo. Come i pensieri e i desideri nei quali siamo immersi. Avvertiamo sempre di più la necessità di riflettere e fare scelte per un uso adeguato; per imparare a connettersi, ma anche a disconnettersi; per integrarla sempre più nella vita quotidiana e non farla diventare più importante della vita stessa. Con questa coscienza, la nostra Scuola si pone sul territorio e nel panorama scolastico con queste innovazioni:

INNOVAZIONE EDUCATIVA, DIDATTICA E RELAZIONALE CON L'IPAD nella SECONDARIA. Con il nuovo anno scolastico 2015.2016 completiamo il progetto della innovazione: tutti gli studenti (190 ragazzi) avranno l'iPad al posto dei libri e come strumento per una didattica nuova, più laboratoriale; mentre tra tutti i Docenti (Infanzia, Primaria, Secondaria) continua la riflessione sulla metodologia didattica più adeguata ai figli di oggi, la metodologia degli EAS.

NUOVO SITO SACRA FAMIGLIA / ORZINUOVI. Per facilitare la comunicazione tra coloro che vivono la Scuola, per far conoscere ciò che viviamo quotidianamente e alimentare così la speranza della vita, per "crescere" come comunità educante in questo mon-

do sempre più digitalizzato, da settembre attiveremo il nuovo sito Sacra Famiglia. La “filosofia” che vi soggiace fa riferimento soprattutto al mondo dei social media che vuole risvegliare nel navigatore il desiderio di incontrare e conoscere sempre più il soggetto nella sua vita reale.

LA RETE FIBRA A 30 MG. La nostra Scuola nel corso degli anni ha sempre aggiornato e fatto investimenti per le sue infrastrutture tecnologiche. Siamo molto lieti di annunciarvi che da settembre 2015 sarà attiva la rete fibra 30 MG che permetterà un accesso più veloce alla rete da parte dei nostri studenti, dei docenti e di tutta la Comunità educante.

Con l’aiuto dei contributi europei, stiamo inoltre predisponendo un piano di investimenti per il nuovo LABORATORIO DI INFORMATICA, per dotare ogni classe della APPLE TV e soprattutto per la FORMAZIONE DEI DOCENTI E DELLE FAMIGLIE ALLA TECNOLOGIA.

Agosto 2015 - Costruzione dei Libri digitali classi 3 Secondaria.

FELICITÀ, DIO NELLA RETE

7

È possibile ricercare la felicità nella rete e, attraverso essa, Dio come senso e verità della vita, individuale e collettiva?

Individuare quell'identità essenziale della tecnologia che la filosofia ha così lungamente ricercato, per il cristiano non dovrebbe essere compito difficile.

Quasi tutti i filosofi, al di là del chiamarla "tecnologia", lasciano anonima l'identità essenziale di questa potenza e quasi tutti la temono, perché sembra essere sfuggita dalle mani dell'umanità.

La teologia della tecnologia, invece, riconosce tale essenza - lo Spirito Santo che guida la storia - e non la teme affatto, anzi non desidera altro che ci conduca con solerzia al porto sicuro. Molti segnavia indicano che la tecnologia ci sta conducendo millimetricamente, ma degnamente, incontro al Dio che viene, come una linea obliqua che, dal basso, decolla come potenziamento tecnologico, mentre dall'alto scende come salvezza.

DESIDERIO DEGLI ALTRI, NOSTALGIA DELL'ALTRO

CHIARA GIACCARDI

Il Novecento è anche conosciuto come il secolo della "morte di Dio": che significa fine dell'evidenza sociale della religione e, più radicalmente, negazione della trascendenza come ostacolo alla libertà dell'uomo.

In un illuminante saggio del 2009, *La morte del prossimo*, lo psicanalista Luigi Zoja riconosce che, lungi dall'aver prodotto libertà, la cultura contemporanea secolarizzata è all'origine di una doppia perdita: « Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell'uomo». Venendo meno, in nome di una libertà che si vuole assoluta, il senso della "figliolanza", anche il senso della fraternità decade. In nome di un'assolutizzazione dell'autonomia, che svaluta il legame, la gratitudine, l'interdipendenza, e di un malinteso senso di individualità (dato che 'individuo' significa originariamente "indiviso", e non "separato dagli altri").

L'io assoluto genera una distanza tra sé e l'altro; uno "schermo" protettivo che porta a vedere l'altro come un ostacolo o uno strumento alla propria autorealizzazione; una perdita di prossimità, che è anche, come giustamente suggerisce Zoja, una perdita di com-passione cui si accompagna uno svuotamento dell'etica. Il contatto fisico con l'altro è infatti una delle condizioni dell'etica, dato che « il senso etico naturale può corrispondere a una percezione addirittura tattile di bene o male fatto a un vicino, la cui gioia o sofferenza si avverte immediatamente » (p. 21).

Avvertendo grazie al contatto il timore, l'affidamento, la tensione, la rigidità, il ritrarsi dell'altro possiamo riuscire a capire come agire bene nei suoi confronti: è una prassi comune e un criterio tacito che ogni genitore, per esempio, esercita quotidianamente coi propri figli. E proprio da loro oggi ci ritorna, attraverso l'esplosione dei social network, un bisogno di prossimità.

Bisogno reso evidente dalla svolta sociale del web 2.0 e dall'enfasi, anche lessicale, sulla dimensione della relazione (i contatti, gli amici) che, per quanto ingenua e a rischio di superficialità, è certamente significativa. Ma, soprattutto, dai modi di 'abitare' il web: come le ricerche empiriche testimoniano, le pratiche digitali sono prevalentemente orientate alla relazione, all'essere con piuttosto che al puro esserci , e soprattutto all'attraversamento continuo della soglia tra reale e virtuale, anzi -dato che di due territori molto reali si tratta- tra materiale e digitale. Dal modello *second life*, una doppia vita artificiale, si è passati al "libro dei volti", quanto di più personale possiamo condividere. Nella consapevolezza, molto chiara per i giovani, che l'incontro in presenza è insostituibile, anche se il web è ormai irrinunciabile per ritrovare, mantenere, allargare le cerchie di persone con le quali si può sperare in un rapporto di reale prossimità. Il web riduce infatti le distanze, rende vicini i lontani. Ma il prossimo «è una cosa molto semplice: la persona che vedi, senti, puoi toccare [...]. Non un prossimo astratto, ma il tuo prossimo: quello che ti sta vicino, su cui puoi posare la mano» (p. 3). Forse gli adulti stanno cominciando a comprendere che il desiderio che muove la presenza massiccia dei giovani in rete non è quello di fuga, o di costruzione di una maschera perfetta dietro cui nascondersi, ma di una prossimità ormai sempre più difficile (per la diffidenza verso l'altro) e in una forma non pervertita (non rivolta solo al corpo oggettificato, ma alla totalità della persona).

Un bisogno autentico, che va colto, accompagnato, educato perché possa esprimersi in tutta la sua bellezza. E rispetto al quale lo schermo del computer o dello smart phone, è meno pericoloso di quello dell'io. Ma probabilmente c'è anche di più: ribaltando il percorso che ci ha portato fin qui, in questo desiderio di prossimo potrebbe dimorare, inespresso, un rinnovato desiderio di Dio. Un Dio padre, un Dio vicino alle nostre vite. Un Dio che, in sintonia con la richiesta così umana di Tommaso, vorremmo poter vedere e toccare. Per essere toccati a nostra volta, dato che il tatto è, più di ogni altro, il senso della reciprocità.

A partire dal bisogno di prossimità si può allora prestare attenzione, e dare spazio, a quella «scintilla di assoluto» che si sprigiona sempre nel desiderio autentico di relazione, liberandolo dall'ingenua fiducia nella « comunione tecnologica »; e, in più, nella consapevolezza che anche l'esperienza nello spazio digitale può contribuire alla realizzazione di quella che Romano Guardini, con un'espressione felicissima che per me è sinonimo di cattolicità, definiva la « libera pienezza della totalità cristiana. »

UNA RETE INTRECCIATA AL MONDO

ANTONIO SPADARO

La rete di Internet non è solo un nuovo mezzo di comunicazione per distribuire in modo più rapido e universale messaggi e idee, ma un nuovo ambiente di vita che sta trasformando profondamente la nostra cultura. Questa intuizione ha ispirato il gesuita Antonio Spadaro, esperto di comunicazione digitale, e lo ha spinto a creare, proprio all'inizio dell'anno, un blog, cyberteologia.it.

In linea con il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2011 il progetto scaturisce dalla constatazione che con internet "sta nascendo un nuovo modo di apprendere e di pensare". A lui chiediamo spiegazioni sulla genesi e gli sviluppi di questa iniziativa di frontiera.

A un certo punto - *ci dice* - mi sono reso conto che il mio modo di relazionarmi con gli altri era cambiato grazie a Internet. Mi sono chiesto di conseguenza se e come la rete potesse cambiare il modo di pensare la fede. E quindi ho cominciato a rifletterci e a cercare della bibliografia. Ho constatato che esisteva un'ampia riflessione su come svolgere pastorale in rete ma non c'erano studi sufficienti su come essa possa influire sul modo di pensare i grandi temi della dogmatica, la rivelazione, la liturgia e così via. I grandi mutamenti tecnologici hanno infatti influenzato in passato il senso di appartenenza ecclesiale: pensiamo ai mezzi di trasporto, o la partecipazione alla liturgia, pensiamo all'uso del microfono in chiesa.

I primi frutti di questo lavoro sono stati affidati a La Civiltà Cattolica.

Ho messo ordine tra i miei pensieri e ho scritto un primo articolo per definire un campo. Non è la prima volta infatti che si parla di "cyberteologia", però esistono più definizioni, con indicazioni anche molto differenti tra loro. Ho cercato di riassumerle e di fare la mia proposta. Da qui poi in rete

(sul sito cyberteologia.it) sono nate una serie di riflessioni che riguardano la possibilità di una relazione tra la visione cristiana della vita e la visione cosiddetta hacker. Articoli che essendo in rete sono ora condivisibili nei social network.

Reazioni?

Subito molto positive. Persone appartenenti a diverse confessioni cristiane hanno aderito alla pagina che ho successivamente creato (facebook.com/cybertheology) e così anche all'account Twitter. Sia nel mondo protestante che in quello cattolico ho trovato un grande interesse, una grande curiosità. Mi sono perciò accorto che la mia proposta rispondeva a una sorta di urgenza: pensare la fede al tempo della rete.

Ci può fare due esempi concreti di come la rete influisca direttamente sul modo di pensare la fede?

Una questione che si pone, e che sicuramente è ricca di implicazioni sul piano teologico, è quella dell'autorità. La mentalità di rete crea infatti un'abitudine alla cosiddetta condivisione reticolare, quindi orizzontale, e sembra così non avere principi esterni, univoci di autorità. È un tema su cui sto riflettendo perché, al di là delle apparenze, le cose sono molto più complesse. Non è affatto vero che non ci sia un'autorità in rete. Infatti, anche quando non c'è una vera e propria autorità si corre il rischio che vinca l'opinione di chi ha più forza, di chi si sa imporre. Basti pensare all'algoritmo *pagerank* di Google che è in definitiva un sistema per attribuire nel web un rango di popolarità maggiore a un sito piuttosto che a un altro. Un'altra questione, più recente, è quella aperta dalla notizia, peraltro falsa, che ci si potesse confessare tramite un'applicazione, cioè un piccolo software, utilizzabile attraverso l'iPhone. Il post che ho scritto su questa notizia è tra i più letti del blog.

Vuole illustrarcelo?

In realtà l'applicazione permette attraverso una serie di testi di spiritualità di prepararsi debitamente al sacramento della Riconciliazione, non serve certo per confessarsi. Ma la notizia provoca un interrogativo: l'evento liturgico e sacramentale può essere fruibile in maniera digitalizzata? La risposta negativa ci conduce alla constatazione che la realtà dell'evento liturgico non è mai riducibile all'informazione che di essa abbiamo o alla sua riproducibilità tecnica.

Non sempre però nel mondo ecclesiale l'utilizzo della tecnologia digitale va in questa direzione innovativa

Il rischio, certo, è quello di immaginare il linguaggio solo come il rivestimento nuovo di concetti antichi, con una scissione radicale tra linguaggio e pensiero. Ma sono ottimista perché nell'epoca contemporanea la Chiesa, da Marconi in poi, è sempre stata alla frontiera dello sviluppo dei mezzi di comunicazione. Pensiamo alla Radio Vaticana e alla presenza del Papa nei social network. I cristiani, del resto, si sono da sempre appassionati ai nuovi modi di comunicare, perché la comunicazione del messaggio è fondamentale nella nostra religione, fa parte del loro DNA. Quindi non vedo ritardi. Se mai vedo la necessità di una sollecitazione critica che non sia né eccessivamente entusiastica, né eccessivamente polemica o timorosa. E in questo campo i Pontefici, sia Benedetto XVI, sia il suo predecessore Giovanni Paolo II, sono sempre stati espliciti sulla necessità di mettersi in gioco, di osare.

La sua impostazione di lavoro sembra superare il pregiudizio che la rete sia uno strumento neutro che, in quanto tale, possa essere utilizzato per scopi positivi come negativi.

Innanzitutto va chiarito che, come ricordava Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni* del 2009, la rete non è uno strumento ma un ambiente. Un ambiente di vita che non deve essere un luogo parallelo al reale ma solo una dimensione della nostra esistenza. Il problema vero oggi è che si addebita alla comunicazione digitale una sorta di scissione tra reale e virtuale e di conseguenza la creazione di due etiche. È un concetto molto rischioso perché crea una spaccatura tra l'esperienza che l'uomo ha di sé in rete e quella che ha nella normale vita quotidiana. Invece, la tecnologia, che oggi sta nel taschino o nel palmo di una mano, va integrandosi sempre più nella nostra vita. L'accesso a internet è immediato e consueto. Lo si consulta per cercare una strada o per avere le ultime notizie. Gli strumenti della comunicazione digitale si alleggeriscono per integrarsi nella vita di relazione. Non ci può essere più un atteggiamento di schizofrenia perché la rete non è un mondo a parte, ma solo uno dei tanti contesti di vita. Il problema, insomma, non è vivere bene in rete, ma vivere bene al tempo della rete.

Oggi il sistema di comunicazione della rete accentua la condivisione del messaggio. Come può rispondere la Chiesa a questa sfida comunicativa senza perdere la sua autorità?

L'idea centrale è che oggi in rete non esistono più contenuti staccati dalle relazioni. La svolta permanente dei social network è che oggi i contenuti non possono essere più semplicemente trasmessi ma vanno condivisi. Si passa dal *broadcasting* allo *sharing*. Ciò implica che comunico un messaggio solo se lo testimonio: un concetto molto importante dal punto di vista ecclesiale. La comunicazione di un messaggio non è quindi mai neutra rispetto alla vita che lo veicola. Come si vede è un po' la riproposizione di un'idea che la Chiesa ha da sempre sostenuto. Ciò tra l'altro implica che il concetto di autorità non sparisca affatto dal web. Infatti, in rete diventa spesso più autorevole proprio chi ha una testimonianza talmente interessante ed efficace da attrarre più condivisioni.

Quindi l'autorità della Chiesa è chiamata in rete a spendersi in termini di un'autorevolezza che si basa sulla testimonianza, senza perdere il concetto tradizionale di autorità che non è messo in discussione dai rapporti partecipativi tipici del web. Il punto è che, anche e soprattutto nel campo delle nuove tecnologie, la Chiesa non deve rincorrere la novità. Non deve aggiornarsi o adeguarsi ai tempi. La prospettiva giusta è diametralmente opposta. È semplicemente chiamata dai tempi moderni a prendere maggiore consapevolezza di sé e a discernere il Signore nella storia, per dare il proprio contributo positivo a ciò che sta accadendo, con un atteggiamento critico e profetico.

Certo il rischio è grande, ma lo è perché partecipare con la propria specificità alla trasformazione culturale in atto è davvero una grande occasione.

LE RICHIESTE DEL "PENSIERO DIGITALE" ALLA FEDE E ALLA TEOLOGIA

PAPA BENEDETTO XVI

Cari Fratelli e Sorelle, sono lieto di accogliervi in occasione della Plenaria del Dicastero. Saluto il Presidente, Mons. Claudio Maria Celli, che ringrazio per le cortesi parole, i Segretari, gli Officiali, i Consultori e tutto il Personale.

Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* 2011, ho invitato a riflettere sul fatto che le nuove tecnologie non solamente cambiano il modo di comunicare, ma stanno operando una vasta trasformazione culturale.

Si va sviluppando un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e costruire comunione. Vorrei adesso soffermarmi sul fatto che il pensiero e la relazione avvengono sempre nella modalità del linguaggio, inteso naturalmente in senso lato, non solo verbale. Il linguaggio non è un semplice rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole. L'uomo, dunque, non solo « usa » ma, in certo senso, « abita » il linguaggio. In particolare oggi, quelle che il Concilio Vaticano II ha definito « meravigliose invenzioni tecniche » (*Inter mirifica*, 1) stanno trasformando l'ambiente culturale, e questo richiede un'attenzione specifica ai linguaggi che in esso si sviluppano. Le nuove tecnologie « hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero » (*Aetatis novae*, 4).

I nuovi linguaggi che si sviluppano nella comunicazione digitale determinano, tra l'altro, una capacità più intuitiva ed emotiva che analitica, orientano verso una diversa organizzazione logica del pensiero e del rapporto con la realtà, privilegiano spesso l'immagine e i collegamenti ipertestuali. La tradizionale distinzione netta tra linguaggio scritto e orale, poi, sembra sfumarsi a favore di una comunicazione scritta che prende la forma e l'immediatezza dell'oralità. Le dinamiche proprie delle «

reti partecipative », richiedono inoltre che la persona sia coinvolta in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse e la loro visione del mondo: diventano «testimoni» di ciò che dà senso alla loro esistenza. I rischi che si corrono, certo, sono sotto gli occhi di tutti: la perdita dell'interiorità, la superficialità nel vivere le relazioni, la fuga nell'emotività, il prevalere dell'opinione più convincente rispetto al desiderio di verità. E tuttavia essi sono la conseguenza di un'incapacità di vivere con pienezza e in maniera autentica il senso delle innovazioni. Ecco perché la riflessione sui linguaggi sviluppati dalle nuove tecnologie è urgente. Il punto di partenza è la stessa Rivelazione, che ci testimonia come Dio abbia comunicato le sue meraviglie proprio nel linguaggio e nell'esperienza reale degli uomini, « secondo la cultura propria di ogni epoca » (*Gaudium et spes*, 58), fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio Incarnato. La fede sempre penetra, arricchisce, esalta e vivifica la cultura, e questa, a sua volta, si fa veicolo della fede, a cui offre il linguaggio per pensarsi ed esprimersi. E' necessario quindi farsi attenti ascoltatori dei linguaggi degli uomini del nostro tempo, per essere attenti all'opera di Dio nel mondo.

In questo contesto, è importante il lavoro che svolge il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali nell'approfondire la "cultura digitale", stimolando e sostenendo la riflessione per una maggiore consapevolezza circa le sfide che attendono la comunità ecclesiale e civile. Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo. E' l'impegno di aiutare quanti hanno responsabilità nella Chiesa ad essere in grado di capire, interpretare e parlare il « nuovo linguaggio » dei media in funzione pastorale (cfr. *Aetatis novae*, 2), in dialogo con il mondo contemporaneo, domandandosi: quali sfide il cosiddetto « pensiero digitale » pone alla fede e alla teologia? Quali domande e richieste?

Il mondo della comunicazione interessa l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Se i nuovi linguaggi hanno un impatto sul modo di pensare e di vivere, ciò riguarda, in qualche modo, anche il mondo della fede, la sua intelligenza e la sua espressione. La teologia, secondo una classica definizione, è intelligenza della fede, e sappiamo bene come l'intelligenza, intesa come conoscenza riflessa e critica, non sia estranea ai cambiamenti culturali in atto. La cultura digitale pone nuove sfide alla nostra capacità di parlare e di ascoltare un linguaggio simbolico che par-

li della trascendenza. Gesù stesso nell'annuncio del Regno ha saputo utilizzare elementi della cultura e dell'ambiente del suo tempo: il gregge, i campi, il banchetto, i semi e così via. Oggi siamo chiamati a scoprire, anche nella cultura digitale, simboli e metafore significative per le persone, che possano essere di aiuto nel parlare del Regno di Dio all'uomo contemporaneo.

E' inoltre da considerare che la comunicazione ai tempi dei «nuovi media» comporta una relazione sempre più stretta e ordinaria tra l'uomo e le macchine, dai computer ai telefoni cellulari, per citare solo i più comuni. Quali saranno gli effetti di questa relazione costante? Già il Papa Paolo VI, riferendosi ai primi progetti di automazione dell'analisi linguistica del testo biblico, indicava una pista di riflessione quando si chiedeva: « Non è cotesto sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali, che è nobilitato ed innalzato ad un servizio, che tocca il sacro? È lo spirito che è fatto prigioniero della materia, o non è forse la materia, già domata e obbligata ad eseguire leggi dello spirito, che offre allo spirito stesso un sublime ossequio? » (*Discorso al Centro di Automazione dell'Aloisianum di Gallarate*, 19 giugno 1964). Si intuisce in queste parole il legame profondo con lo spirito a cui la tecnologia è chiamata per vocazione (cfr. *Enc. Caritas in veritate*, 69).

E' proprio l'appello ai valori spirituali che permetterà di promuovere una comunicazione veramente umana: al di là di ogni facile entusiasmo o scetticismo, sappiamo che essa è una risposta alla chiamata impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza del Dio della comunione. Per questo la comunicazione biblica secondo la volontà di Dio è sempre legata al dialogo e alla responsabilità, come testimoniano, ad esempio, le figure di Abramo, Mosè, Giobbe e i Profeti, e mai alla seduzione linguistica, come è invece il caso del serpente, o di incomunicabilità e di violenza come nel caso di Caino. Il contributo dei credenti allora potrà essere di aiuto per lo stesso mondo dei media, aprendo orizzonti di senso e di valore che la cultura digitale non è capace da sola di intravedere e rappresentare.

In conclusione mi piace ricordare, insieme a molte altre figure di comunicatori, quella di padre Matteo Ricci, protagonista dell'annuncio del Vangelo in Cina nell'era moderna, del quale abbiamo celebrato il IV centenario della morte. Nella sua opera di diffusione del messaggio di Cristo ha considerato sempre la persona, il suo contesto culturale e filosofico, i suoi valori, il suo linguaggio, cogliendo tutto ciò che di positivo si trovava nella sua tradizione, e offrendo di animarlo ed elevarlo con la sapienza e la verità di Cristo.